



Umberto Cuzzi,
uomo e architetto
a Parenzo e nella
Venezia Giulia

Stefano Murello

Udine

CDU 929UmbertoCuzzi(725.1)+(497.5Parenzo)

Saggio scientifico originale, Febbraio 2020

RIASSUNTO

Nato nella Parenzo asburgica, Umberto Cuzzi è stato uno dei protagonisti dell'architettura razionalista nel periodo tra le due guerre a Gorizia e Torino, che assieme all'Istria rappresentano i luoghi nei quali condusse la propria esistenza. A fronte del suo rilevante apporto ai gruppi d'avanguardia artistica e architettonica delle due città e all'imponente opera di progettista che ne conseguì, le informazioni sul suo conto sono scarse e le testimonianze autobiografiche sostanzialmente inesistenti. Il seguente studio, ponendo come obiettivo l'indagine dei suoi rapporti con la terra natia e la Venezia Giulia nel suo complesso, è giunto a delineare un profilo biografico non completamente aderente a quello "ufficiale", sebbene riguardo ad alcuni periodi permangano diversi aspetti ancora da chiarificare. Muovendo dalle poche informazioni da sempre circolanti nell'ambiente isontino e in quello piemontese, è stato possibile ricostruire molti passaggi del suo percorso, riportando il più vicino possibile alla realtà storica una figura oggetto di una parziale mitizzazione nel corso degli anni. L'indagine ha riguardato sia aspetti propri dell'architettura che vicende personali, avendo egli vissuto e operato in un periodo storico in cui percorso militare, appartenenza politica ed esercizio della professione costituivano fattori legati da un'imprescindibile influenza reciproca. Pur essendo possibile scandire la sua vita sostanzialmente in tre periodi, quello istriano, l'isontino e il piemontese, dalla lettura dei risultati prodotti si evince che il legame con la Venezia Giulia abbia costituito il filo conduttore della sua esistenza.

PAROLE CHIAVE

Umberto Cuzzi, architettura, razionalismo, Parenzo, Gorizia

ABSTRACT

UMBERTO CUZZI MAN AND ARCHITECT, IN PARENZO AND VENEZIA GIULIA
Born in hapsburg Parenzo, Umberto Cuzzi was a lead of rationalist architecture in the time between the two world wars in Gorizia and Torino, that together with Istria are the places where he spent his life. In view of his significant contribution to the groups of artistic and architectural avant-garde of the two cities and all the impressive design work that ensued, information about him is scarce and significant autobiographical proofs essentially don't exist. The following work, with the aim of examining its relationship with the homeland and Venezia Giulia as a whole, attained to outline a biographical profile not completely consistent with the "official" one, although several aspects concerning to some periods still remain to be clarified. Moving from the few information that has always been circulating in Gorizia's and Piemonte's milieu, it's currently possible to retrace many passages of its path, bringing as close as possible to historical reality a figure that was partially idealized during the years. Investigation covered both aspects of Architecture and personal

events, as he lived and operated in a historical period in which military path, political membership and professional practice were factors linked by an indispensable mutual influence. Although it's possible to split his life in three main periods, the Istria's, the Gorizia's and the Piemonte's one, by the reading of produced results it's clear that the link with Venezia Giulia constituted the theme of his existence.

KEYWORDS

Umberto Cuzzi, architecture, rationalism, Parenzo, Gorizia

Prima di addentrarsi nell'illustrazione del profilo biografico elaborato al termine del percorso di ricerca, è necessario chiarire quali fossero i dati di partenza a disposizione. Premesso che l'opera e la figura di Cuzzi sono state scarsamente indagate a livello nazionale¹, anche a causa della sua estraneità verso gli accesi dibattiti di quegli anni², i testi maggiormente ricchi di informazioni a riguardo sono quelli elaborati da alcuni cultori e storici dell'architettura di Gorizia, città in cui ha lasciato una grande quantità di opere di rilievo realizzate nel corso di oltre un trentennio d'attività. I due scritti di riferimento sono stati l'estratto della tesi di laurea di Emanuela Uccello³, risalente al 1990 e riguardante le opere goriziane fino al 1935, e il breve racconto monografico⁴ pubblicato dallo storico italo-sloveno Marco Pozzetto⁵ nel 1974, l'anno successivo alla morte dell'architetto parentino. Operando una sintesi di tali testi, il percorso di vita di Cuzzi risulta essere stato il seguente.

Nasce a Parenzo nel 1891 in una famiglia di artigiani locali e agli inizi del nuovo secolo si trasferisce a Gorizia, dove frequenta lo *Staatgymnasium* di lingua tedesca, salvo abbandonare la città isontina a causa di una bocciatura e fare ritorno in Istria, dove completa gli studi alla Scuola Reale superiore di Pisino.

1 L'interesse nei confronti di Cuzzi emerge soltanto negli studi riguardanti l'architettura degli anni '20 e '30, relativamente al gruppo torinese del MIAR, nel quale tuttavia la sua figura passa immeritevolmente in secondo piano, oscurata dai nomi di Montalcini, Pagano, Aloisio e Sottsass.

2 Sulle principali riviste specializzate dell'epoca, quali Casabella, Domus e Architettura, che divennero anche terreno di scontro delle diverse correnti architettoniche, risultano pubblicate diverse sue opere ma nessuno scritto, rendendo evidente come la sua partecipazione al dibattito fosse perlopiù di natura pratica.

3 E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto: gli anni del razionalismo e l'attività goriziana: 1928-1935*, in "Studi Goriziani", vol. LXXII, Gorizia, luglio-dicembre 1990, pp. 65-96.

4 M. POZZETTO, *Equilibrio d'un gusto. Umberto Cuzzi, architetto*, in "Iniziativa Isontina", a. XVI, n. 2, Gorizia, 1974, pp. 29-36.

5 Pozzetto ebbe modo di conoscere personalmente Cuzzi, come testimoniato dalla donazione di parte dell'archivio professionale dell'architetto parentino da lui effettuata nel 1993 in favore dell'Archivio di Stato di Gorizia e dell'Istituto Alvar Aalto di Torino. (<https://www.archivesportaleurope.net/ead-display/-/ead/pl/aiicode/IT-GO0118/type/fa/id/IT-ASGO-F430000465>)

Portato a termine l'esame di maturità, nel 1911 si sposta a Vienna, dove si iscrive al Politecnico, interrompendo gli studi universitari a causa della chiamata alle armi⁶ o per volere del padre irredentista che temeva "che il figlio diventasse «tedesco»"⁷. A questo punto, come ammette la stessa Uccello, pur essendo certi l'arruolamento nell'esercito imperiale e la cattura sul fronte russo, i suoi movimenti non sono più ben ricostruibili, a causa di pochi indizi e testimonianze, per giunta contrastanti, circa la sua prigionia e il successivo passaggio tra le fila dell'esercito italiano. Pozzetto invece, proseguendo lungo il "filone idealista", sostiene che si arrenda ai russi in Galizia e dopo alcuni anni di prigionia si arruoli come alpino nel corpo di spedizione italiano stanziato in Estremo Oriente in seguito alla Rivoluzione d'ottobre⁸. Terminata la guerra, giunge al Politecnico di Torino, dove si laurea nel 1921 sfruttando corsi di studi abbreviati a favore dei reduci; quindi fa ritorno a Gorizia, città martoriata dagli eventi bellici e in cui, anche nel campo architettonico, si vive il difficile passaggio di testimone tra i retaggi austriaci di personalità di rilievo come Max Fabiani e la ricerca, spesso forzata, di una nuova identità italiana dei territori annessi, in cui operavano gruppi eterogenei di giovani artisti, prevalentemente futuristi ed espressionisti, di cui Cuzzi diviene un membro attivo. Vi resta per diverso tempo, imparando la professione da un altro istriano, Silvano Barich, con il quale collabora fino al 1927, anno in cui si verificano due avvenimenti determinanti per il suo futuro. Il primo è la vittoria del concorso e la successiva realizzazione della Casa dell'Opera Nazionale Balilla di Gorizia, una tra le prime in Italia, che con i suoi ascendenti modernisti apre a Cuzzi le porte dell'architettura razionalista; il secondo è il trasferimento a Torino su invito di un altro architetto parentino, Giuseppe Pogatschnig-Pagano, circostanza che gli consentirà in seguito di ritagliarsi definitivamente un posto nel panorama nazionale. Da questo momento Cuzzi prosegue la sua esistenza in Piemonte, mantenendo tuttavia strettissimi rapporti con Gorizia almeno fino agli anni '50 e realizzando decine di opere, molte delle quali potevano essere commissionate soltanto previa adesione al P.N.F., che Pozzetto giudica "un grosso equivoco" causato dal suo "irredentismo per

6 E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto cit.*, p. 66.

7 M. POZZETTO, *Equilibrio d'un gusto cit.*, p. 30.

8 *Ibidem*.

vocazione familiare”⁹, tanto da sostenere che gli scarsi rapporti con Fabiani¹⁰ trovassero origine anche in differenti posizioni ideologiche¹¹.

Sul piano professionale, sono le opere progettate o realizzate nei primi anni '30 quelle maggiormente originali e che hanno suscitato l'interesse della critica, dal momento che Cuzzi in quel periodo si muove verso la sperimentazione d'uso di materiali innovativi e la ricerca di una personale sintesi delle arti nell'architettura, prima di compiere un adeguamento agli stilemi più premianti dal punto di vista dei concorsi pubblici per le opere di regime. Nel corso di oltre quarant'anni di attività lavora sulle tematiche più svariate, dall'arredo all'urbanistica, dagli edifici pubblici alle palazzine di edilizia popolare e alle residenze per la borghesia goriziana, passando per l'architettura funebre e una moltitudine di mostre d'arte ed esposizioni, fino a giungere alla sua ultima fatica: il centro di produzione Rai di Torino, ultimato del 1966. Trascorre quindi l'ultimo decennio della sua vita dedicandosi alla pittura, mantenendo quel carattere riservato che aveva caratterizzato la sua esistenza dopo i fasti dei suoi vent'anni, durante i quali aveva disertato dall'esercito imperiale per dare compimento al suo irredentismo.

1. LA FAMIGLIA CUZZI E L'INFANZIA A PARENZO

Se l'indagine delle origini famigliari costituisce il primo, imprescindibile passaggio di una qualunque ricerca biografica, nel caso in cui l'oggetto dello studio sia un architetto le informazioni raccolte possono assumere un ruolo significativo, essendo la sensibilità di un progettista non soltanto il risultato della propria formazione e delle esperienze lavorative, ma anche espressione del contesto in cui si trova a crescere e operare. Cuzzi non fa eccezione e, anzi, appartiene a quell'elenco di architetti figli di artigiani¹² che esteriorizzarono il proprio vissuto e risentirono nel corso della professione delle lezioni apprese negli ambienti dove erano maturati.

⁹ M. POZZETTO, *Equilibrio d'un gusto* cit., p. 30.

¹⁰ Fabiani durante il periodo fascista ebbe diversi incarichi pubblici di rilievo e fu per un decennio podestà di San Daniele del Carso. (D. KUZMIN, *Štanjel sul Carso, il paese dimenticato di Max Fabiani*, in "Il Piccolo", Trieste, 29 settembre 2013)

¹¹ M. POZZETTO, *Equilibrio d'un gusto* cit., p. 33.

¹² Tra i contemporanei di Cuzzi si pensi ad Adolf Loos, figlio di uno scultore, o Mies van der Rohe, il cui padre era uno scalpellino.

Umberto Matteo Pietro Cuzzi¹³ nasce infatti a Parenzo il 6 gennaio 1891 da una famiglia istriano-dalmata con una lunga tradizione artigiana. Sua madre è Elisabetta Francesca Bendl, nata a Spalato nel 1870 da Augusto e Maria Petrović¹⁴, mentre il padre Michele è di dodici anni più anziano e di origini istriane. I Cuzzi sono una famiglia di fabbri albonesi da almeno due generazioni¹⁵, essendo il mestiere esercitato dal nonno di Umberto, Alessio Cuzzi¹⁶, nato nella cittadina liburnica (1829-1914) e sposato con Antonia Belletich, sua coetanea (1828-1908) parentina di padre montonese e madre pisinota¹⁷. La coppia si trasferisce sulla costa occidentale dell'Istria, proprio a Parenzo, dove nascono i cinque figli¹⁸, tra i quali Michele (1858-1919), che al pari dei fratelli Angelo (1861-1945), Candido (1864-?) e Giovanni (1870-?) continua la tradizione familiare della lavorazione metallurgica, attività chiaramente non svolta dalla primogenita Maria Elisabetta (1856-1892). Nel 1880 i Cuzzi fanno ritorno in città dopo una parentesi a Rovigno¹⁹ e conquistano sicuramente una posizione di un certo rilievo, entrando a far parte della borghesia locale grazie all'importanza sociale del mestiere svolto e all'intraprendenza dei quattro figli maschi. Angelo risulta infatti essere per molti anni, ad inizio secolo, il titolare dell'unica ferramenta di Parenzo²⁰, mentre il più giovane dei fratelli, Giovanni, compare negli atti come "meccanico"²¹, termine che lo qualifica come fabbro di alto livello; è lui, infatti, l'autore della cancellata in ferro battuto della Basilica Eufrasiana, realizzata su progetto dell'architetto Pulgher nel 1902²². Anche Candido e Michele svolgono l'attività di "*faber ferrarius*"²³, il primo in un edifi-

13 Državni Arhiv u Pazinu (DAPA) [Archivio di Stato di Pisino], *Liber Baptizatorum Župa Poreč (1889 -1900)*, anno 1891, atto 37.

14 DAPA, *Liber Copulatorum Župa Poreč (1888 -1911)*, annata 1889/1890, foglio 9.

15 Alessio Cuzzi è figlio a sua volta di Alessio e Maria Dupich, che in un altro registro risulta chiamarsi Maria Dussich ed essere sposata dal 1826 col fabbro albonese Alessio Cuzzi, suo coetaneo classe 1804 ,di cui tuttavia non vengono riportati i nominativi dei figli. Essendo luoghi, nomi e date coincidenti, è plausibile che si tratti di un errore di trascrizione e non di un caso di omonimia, circostanza che fa salire a tre il numero delle generazioni che avevano esercitato la professione. (DAPA, *Liber Animarum Župa Poreč (1862)*, foglio 4 - DAPA, *Status Animarum Župa Poreč (XIX-XX secolo)*, foglio 77, n. 36.)

16 DAPA, *Liber Animarum Župa Poreč (1862)*, foglio 46, n. 113.

17 *Ivi*, foglio 10, n. 35.

18 In realtà sei, dato che Teodoro muore subito dopo la nascita nel 1863. (DAPA, *Liber Animarum Župa Poreč (1862)*, foglio 46, n.113)

19 DAPA, *Liber Animarum Župa Poreč (1862)*, foglio 46, n. 113, nota manoscritta.

20 Angelo Cuzzi risulta titolare dell'esercizio dal 1921 al 1932 nelle informazioni riguardanti le attività nel comune di Parenzo riportate in *Guida Generale di Trieste e della Venezia Giulia*, annate da XXIII a XXXIV, casa editrice Vitoppi, Wilhel & C., Trieste, 1921-1932.

21 Atto di battesimo di Amelio Cuzzi. (DAPA, *Liber Baptizatorum Župa Poreč (1913-1924)*, anno 1913, atto 52.

22 M. GRABAR, *I Cuzzi di Parenzo passati in rivista uno ad uno*, in "In strada granda", n. 33, Trieste, 1989, pp. 20-23.

23 Termine latino utilizzato in tutti gli atti ecclesiastici riportati che li riguardano.

cio di via Roma²⁴, nel quale abita assieme alla moglie Andreanna Rozzo, parentina anch'ella²⁵, il secondo nella città vecchia, dove conduce l'attività in società con lo stesso Giovanni. È nella Crosada, in zona Piazza Marafor "dove la strada si allargava, facendo rimbombare tutt'attorno i colpi di maglio"²⁶, che infatti ha sede l'officina in cui si svolgono lavorazioni di qualità, tanto da fare ritenere i due fratelli Cuzzi i migliori fabbri di Parenzo²⁷: Giovanni, "più minuto, chiaro di capelli" e Michele "alto, squadrato, coi baffi grossi", sono presentati come seri, di poche parole e interessati alla vita pubblica²⁸, anticipando la descrizione che si potrà fare dello stesso Umberto alcuni anni più tardi.

Tuttavia, i figli di Alessio Cuzzi e Antonia Belletich non sono soltanto validi professionisti, ma anche ingegnosi imprenditori. Saranno infatti Candido, Michele e Giovanni, tre fabbri, ad aprire nell'estate del 1910²⁹ il primo cinematografo di Parenzo in piazza Fuori le porte³⁰, allora zona di recente espansione della città verso la terra ferma³¹, abitata dalla classe borghese e nella quale si registrava la presenza di alcune botteghe, come testimoniato dalla casa d'angolo ancor oggi esistente all'incrocio tra la stessa piazza, via Roma e via Besenghi³² in cui vive e lavora Candido. L'edificio ospita al pian terreno la sua bottega e nella struttura attigua il negozio di ferramenta³³ che Angelo aveva rilevato da un commerciante goriziano e cederà diversi anni dopo all'Istituto nazionale dei trasporti, in

²⁴ P.H.G.L.P.A., *Da via Roma a piazza Cimarè*, in "L'Arena di Pola", n.1597, 14 novembre 1967, p. 3. La casa di Candido Cuzzi si trovava "sul lato sinistro in basso" di via Roma (Zagrebačka ulica) all'angolo con piazza Fuori le porte (successivamente piazza Garibaldi e trg Slobode), mentre all'angolo con piazza Cimarè (l'attuale trg Joakima Rakovca) c'era la bottega di Italo Calegari, luogo di ritrovo dei giovani irredentisti.

²⁵ DAPA, *Liber Copulatorum Župa Poreč (1911-1929)*, anno 1911, atto n. 3.

²⁶ L.G.P., *Giro per le vie di Parenzo*, in "L'Arena di Pola", n.1808, 15 novembre 1972, pp. 579-580. Nelle mappe cittadine storiche consultate tale zona non è indicata, ma nell'articolo si parla della Crosada come della zona "dove s'ergono i palazzetti antichi con le bifore", mostrando la foto di due case gotiche di Piazza Marafor (oggi in ulica Decumanus, all'altezza di trg Matije Gupca). "Crosada" potrebbe quindi identificare la zona d'incrocio tra il cardo e il decumano del nucleo storico.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ H. G. L. P., «*Fora le porte*». *Figure in piazza*, in "L'Arena di Pola", n.1547, Gorizia, 15 novembre 1966, pp. 3-4.

³⁰ L.G.P., *Giro per le vie di Parenzo cit.*, pp. 579-580. Piazza Fuori le porte è l'attuale trg Slobode.

³¹ "Fuori le porte" dell'antica cinta muraria, appunto.

³² Rispettivamente trg Slobode, Zagrebačka ulica e Budičina ulica.

³³ Dagli articoli citati de L'Arena di Pola (Da via Roma a piazza Cimarè e Fora le porte) si evince che l'edificio dove viveva Candido fosse lo stesso della ferramenta di Angelo, quadro confermato dall'indicazione dei due Cuzzi come titolari della stesso negozio di "ferramenta e metalli" in piazza Fuori le porte fino al 1928, quando l'attività resterà in gestione al solo Angelo. (*Guida Generale di Trieste e commerciale della Venezia Giulia, Fiume, Sebenico, Zara*. a.XXIII, Vitoppi, Wilhel & C. Trieste, 1921, p. 1404 - *Guida Generale di Trieste e delle Province del Friuli, di Trieste, di Gorizia, dell'Istria, del Carnaro e di Zara*. a.XXX, casa editrice Vitoppi, Wilhel & C. Trieste, 1928, p. 1911)

assenza di figli che rilevinò l'attività³⁴. È proprio l'unica testimonianza fotografica³⁵ della casa di piazza Fuori le porte a far volgere l'attenzione verso il sentimento nazionale e politico della famiglia: l'immagine, risalente al 1900, mostra infatti l'edificio con una serie di drappi neri esposti a tutte le finestre in segno di lutto per l'assassinio del Re d'Italia Umberto I, a conferma delle tendenze irredentistiche e monarchiche già suggerite dalla scelta del nome attribuito alla nascita al futuro architetto. Il ruolo non secondario che questa famiglia di artigiani si era ritagliata nella vita comunitaria di Parenzo è suggerito anche dall'elezione di Michele Cuzzi a membro del Comitato elettorale per le elezioni del Collegio delle Città, dei Comuni forensi e della Curia generale del 1914³⁶, oltre che dalla sua disponibilità economica, certamente non comune per un fabbro dell'epoca, tale da consentire al figlio di compiere l'intero percorso scolastico lontano dalla città natale e pagarne gli studi universitari. È in questo contesto che agli inizi del 1891 viene alla luce Umberto, i cui padrini di battesimo sono indicativi dell'appartenenza della famiglia alla classe media cittadina: Matteo Sponza, "*faber aerarius*", ovvero un maestro della lavorazione del rame e del bronzo, e Pietro Corlutto "*faber lignar*", falegname³⁷. Tra i cugini di Cuzzi, tutti più giovani, vale la pena porre l'attenzione su quelli che in qualche maniera ne condivideranno il percorso, ovvero Luciano³⁸, che diventerà un pittore di discreto successo, e Amelio³⁹, la cui vita si intreccerà più volte con quella di Umberto. Non si hanno notizie in merito alla sua infanzia a Parenzo, dove presumibilmente frequenta le scuole elementari, salvo il ricordo che lui stesso evocherà in tarda età riguardo all'emozione e al clamore suscitati in città dal crollo del Campanile di San Marco a Venezia⁴⁰, avvenuto nel 1902, quando aveva soli 11 anni.

³⁴ H. G. L. P., «Fora le porte». *Figure in piazza* cit., pp. 3-4. Ezio era morto nel 1915 (cfr. nota 38), mentre Luciano si era trasferito per tentare la carriera di pittore.

³⁵ E. GIORIO, *Parenzo e le sue ville. Ricordi e immagini "dei tempi andati"*, Editrice Famiglia Parentina, 1980, p. 142.

³⁶ *La costituzione dei Comitati elettorali locali a Parenzo*, in "Unione Nazionale", anno II, n. 82, Parenzo, 11 aprile 1914.

³⁷ DAPA, *Liber Baptizatorum Župa Poreč (1889 -1900)*, anno 1891, atto 37.

³⁸ Indicato da diverse fonti come suo zio, era invece nato nel 1900 da Angelo Cuzzi e Francesca Ugo; la coppia nell'anno precedente aveva dato alla luce anche un altro figlio, Ezio, che morirà nel 1915 all'ospedale militare di Pola a causa dell'influenza spagnola. (DAPA, *Status Animarum Župa Poreč (XIX-XX secolo)*, foglio 77, n. 36).

³⁹ Ultimo dei sei figli (di cui due morti da bambini) di Giovanni e della parentina Luigina Begnù, sposatisi nel 1902. (DAPA, *Status Animarum Župa Poreč (XIX-XX secolo)*, foglio 77, n. 36).

⁴⁰ *Rivive a Venezia la fraternità alpina*, in "L'Arena di Pola", 13 maggio 1970, p. 155.



La casa/officina di Candido Cuzzi in via Roma, che ospitava nel fabbricato contiguo con l'ingresso ad arco la ferramenta del fratello Angelo (E. GIORIO, Parenzo e le sue ville. Ricordi e immagini "dei tempi andati", Editrice Famiglia Parentina, 1980, p. 142)



L'edificio allo stato attuale, in Zagrebačka ulica (Google Street View)

2. GLI STUDI TRA GORIZIA E PISINO

Agli inizi del secolo⁴¹ Cuzzi si trasferisce a Gorizia, dove intraprende gli studi al *K.K. Staatsgymnasium*, il ginnasio cittadino di lingua tedesca considerato uno dei migliori di tutto l'Impero⁴², preferendolo ai ginnasio-licei italiani di Capodistria e Trieste⁴³. Non si sa esattamente dove abiti nel corso dei suoi anni goriziani, ma nei registri di classe di terza e quinta ginnasio gli unici indirizzi che compaiono sono quelli dei suoi tutori, tutti distanti poche centinaia di metri dalla scuola⁴⁴: nel 1905/06 è ospitato da Antonio Cigoj, commerciante di vino (*gros wein händler*) residente nel nucleo storico cittadino, in via Formica 12⁴⁵, mentre nel 1907/08 si sposta in via Ponte nuovo 18⁴⁶, dove risiede Andrea Tutta, direttore d'ufficio (*kanzlei leiter*)⁴⁷. Dagli stessi documenti della classe quinta, in cui viene bocciato per l'insufficienza in greco, si evince che la classe rispecchiava quella che era la composizione etnica della città⁴⁸, dal momento che su 42 alunni vi erano 18 madrelingua italiani, 17 sloveni e 6 tedeschi; tale censimento era dovuto anche all'assegnazione delle lingue oggetto di studio per ogni ragazzo, nel suo caso l'italiano e il tedesco (obbligatorio in quanto lingua d'insegnamento), con lo sloveno scelto saltuariamente in qualità di materia opzionale assieme al disegno⁴⁹.

41 È verosimile che il trasferimento a Gorizia avvenga nel 1902, dal momento che il registro della classe terza del 1905/06 lo identifica come "repetent" ed Ervinio Pocar, compagno di classe di un anno più giovane, inizia lo *Staatsgymnasium* nel 1903. È possibile dunque ipotizzare una sua bocciatura nei primi anni del ginnasio, non confermabile in mancanza di registri scolastici antecedenti al 1905. Due dati certi sono la frequentazione della classe seconda nel 1904/05 (vedi foto Pocar a metà capitolo) e il fatto che i suoi più giovani compagni di classe fossero nati nel 1893 (Archivio di Stato di Gorizia (ASGO), *Haupt-Katalog der dritten klasse A. Schuljahre 1905/06*, Ginnasio-liceo di Gorizia (1904-1926), b. registro 1).

42 C. MACOR, *Ervinio Pocar*, Civiltà della Memoria, n. 21, Edizioni Studio Tesi, Pordenone, 1996, p. 10. Grazie al suo prestigio, l'istituto era frequentato anche da numerosi studenti provenienti dalle diverse regioni dell'Impero austroungarico.

43 Il liceo italiano di Pola verrà istituito soltanto nel 1908 (D. RISMUNDO, *Dignano d'Istria nei ricordi: nel bimillenario di Augusto*, Ravenna, 1937, pp. 87-88).

44 Lo *Staatsgymnasium* aveva sede nell'edificio che oggi ospita la Biblioteca Statale Isontina, in via Mameli. (C. MACOR, *Ervinio Pocar* cit., p. 11).

45 ASGO, *Haupt-Katalog der dritten klasse A, Schuljahre 1905/06*, Ginnasio-liceo di Gorizia (1904-1926), b. registro 1.

46 Dal nome del manufatto costruito in fondo a via Santa Chiara per oltrepassare via Italico Brass, attuale viale XX settembre (D. KUZMIN, *Sulla via al Ponte nuovo il Palazzo Formentini sfidò il conte Coronini*, in "Il Piccolo", Trieste, 15 Luglio 2018).

47 ASGO, *Haupt-Katalog der fünften klasse. Schuljahre 1907/08*, Ginnasio-liceo di Gorizia (1904-1926), b. registro 3.

48 Nel 1913, con ordinanza ministeriale 12 agosto 1913, n. 37277, dal *K.K. Staatsgymnasium* di lingua tedesca si staccarono e divennero indipendenti il Ginnasio Classico Sloveno e il Ginnasio Reale Italiano (<http://www.archiviodistatogorizia.beniculturali.it/il-patrimonio/fondi-scolastici/ginnasio-liceo>).

49 ASGO, *Haupt-Katalog der fünften klasse. Schuljahre 1907/08*, Ginnasio-liceo di Gorizia (1904-1926), b.

In quegli anni è compagno di classe di diversi istriani e quarnerini, tra i quali spicca il suo unico concittadino, il marchese Giovanni Polesini, discendente dei signori di Montona trasferitisi a Parenzo. Tra coloro con i quali condivide gli studi nel 1907/08 compaiono invece il poeta Biagio Marin, anch'egli bocciato, Ervino Pocar, futuro germanista e fratello di quel Sofronio Pocarini con cui Cuzzi condividerà l'esperienza artistica del primo dopoguerra, e il goriziano Antonio Morassi, che diventerà uno storico dell'arte di livello internazionale. È degno di nota anche il fatto che all'interno del corpo insegnanti il ruolo di docente di italiano fosse rivestito dal piranese Giorgio Pitacco, figura di primo piano dell'irredentismo, che avrebbe potuto influire pesantemente sulla coscienza politica dei giovani allievi⁵⁰. Tuttavia, la permanenza di Cuzzi nel contesto vivo e cosmopolita di Gorizia si interrompe con la bocciatura nell'estate del 1908, evento che lo porta ad abbandonare gli studi liceali per iscriversi, insieme all'inseparabile Marin, alla Scuola Reale superiore di Pisino⁵¹, con lingua d'insegnamento italiana nella quale venivano impartite materie maggiormente tecniche a discapito di quelle umanistiche⁵².

Lo stesso poeta gradese ricorderà più tardi il momento del trasferimento, un giorno di settembre in cui si avviano da Parenzo a Pisino accompagnati da Michele Cuzzi "su un nero landò trainato da due cavalli rossigni", giungendo alla trattoria "L'Aquila Nera" di Ignazio Gherbetz, organista del duomo cittadino e supervisore di tutti gli scolari venuti da fuori città⁵³. Marin trova sistemazione a stanza Mrach, mentre Cuzzi alloggia presso la famiglia Adriani⁵⁴, vivendo nella piccola cittadina istriana una situazione totalmente diversa da

registro 3.

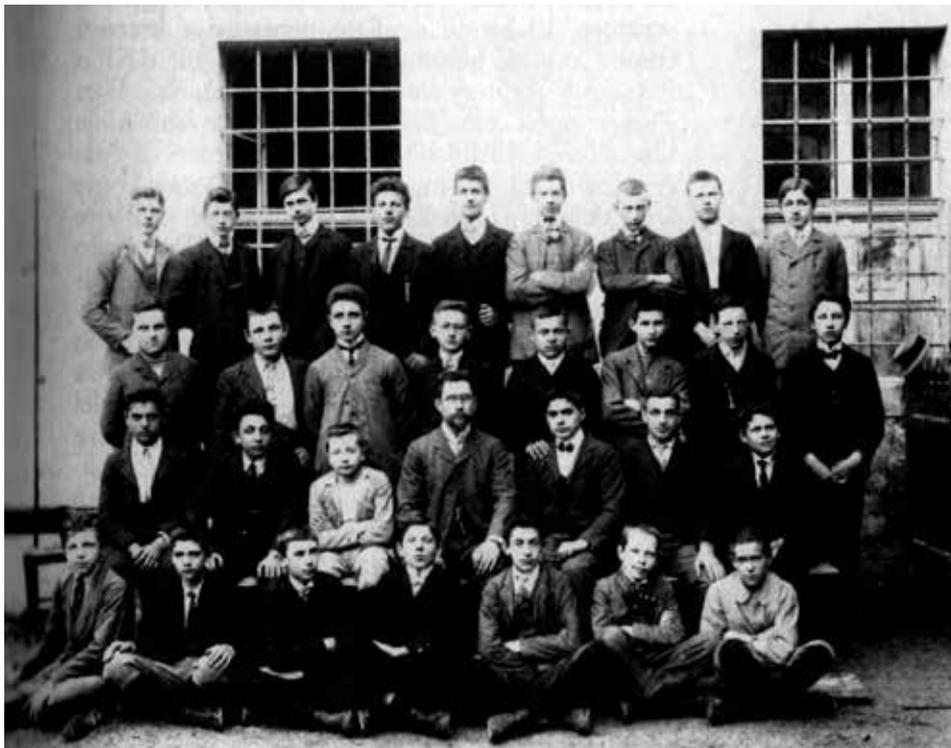
50 Nato nel 1866, fu presidente della Lega Nazionale e parlamentare a Vienna per sette anni prima dello scoppio della guerra, insegnando allo Staatgymnasium proprio negli anni di permanenza di Cuzzi nell'istituto. Con la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, si arruolò nel Regio esercito e nel 1922 fu eletto primo sindaco di Trieste italiana e senatore del Regno, divenendo podestà a cavallo fra gli anni '20 e '30 (M. BONIFACIO, *Cognomi piranesi: Brazzafolli e Pitacco*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno", vol. XXI, Trieste-Rovigno 1991, pp. 273-274).

51 Il trasferimento dev'essere stato dovuto alla volontà di avvicinamento a Parenzo in una realtà più piccola, dal momento che anche a Trieste era presente una scuola reale italiana (L. ZUCCHERI, V. ZUDINI, *Didattica della matematica nell'Impero asburgico e nel Regno d'Italia all'inizio del XX secolo: un confronto*, in "QuaderniCIRD", n. 4, Centro Interdipartimentale per la Ricerca Didattica, Trieste, 2014, p. 1.).

52 Q. ANTONELLI, *La scuola trentina tra guerra e primo dopoguerra (1914-1924)*, a cura di P. Marangon, Collana Studi e Ricerche, n. 14, Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2017, p. 50.

53 B. MARIN, *Discorso celebrativo pronunciato in occasione del raduno degli ex alunni del Ginnasio - Liceo Scientifico di Pisino*, in "Pisino e la sua Scuola. Ricordi di uno scolaro", a cura della Famiglia Pisinota, Trieste, 1959, pp. 7-9.

54 N. FERESINI, *La nostra Pisino*, in "L'Arena di Pola", 7 giugno 1966, p. 4.



*Foto di classe della seconda ginnasio del 1904/1905, Cuzzi è il terzo da sinistra nella fila in alto, il secondo è Marin (C. MACOR, Ervino Pocar, *Civiltà della Memoria*, n. 21, a.VI, Edizioni Studio Tesi, Pordenone, 1996, p. 9)*

quella di Gorizia, signorile città in forte espansione in quegli anni. La vita a Pisino e nella sua scuola aveva un'aura molto familiare, con scolari provenienti oltre che dal Friuli e Trieste, da ogni parte dell'Istria⁵⁵, a testimonianza della centralità del ruolo che l'istituto rivestiva nel contesto dell'intera regione. Tuttavia, nonostante il poeta gradese testimoni la vivacità degli alunni, dei "costieri" in primis, il clima generale in paese era più teso che a Gorizia⁵⁶, a

⁵⁵ N. FERESINI., *Scuole e scolari di Pisino sotto l'Austria*, a cura della Famiglia Pisinota, Trieste 1970, p. 77.

⁵⁶ Marin, in merito al rapporto con i compagni di classe sloveni e tedeschi al ginnasio di Gorizia, dirà. "Ci rispettavamo. E umano era solitamente il nostro parlare. Ma fuori di là eravamo solo avversari, e ognuno di noi sapeva che in un prossimo domani ci saremmo trovati di fronte, e nella propria coscienza era irriducibile" (C. MACOR, *Ervino Pocar*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone, 1996, p. 15).

causa delle rivendicazioni delle due componenti etniche locali. Queste, già sul finire dell'800, non trovavano più nel ginnasio tedesco retto dai francescani una risposta adeguata alle proprie esigenze, al punto da cominciare un confronto diretto nel momento dell'istituzione della Giunta provinciale dell'Istria che, preoccupata di tutelare il patrimonio nazionale, istituì a proprie spese un ginnasio inferiore italiano nel 1872⁵⁷. Nel decennio successivo, i deputati croati approfittarono del fatto che l'amministrazione comunale nel 1887 fosse passata alla loro comunità, in seguito all'aggregazione dei comuni censuari del circondario abitati perlopiù da contadini slavi, per chiedere a Vienna l'istituzione di una scuola superiore propria: nonostante la contro-proposta di una sua istituzione a Volosca, Castua o Castelnuovo, cittadine a maggioranza croata, l'istituto venne inaugurato nel 1898. Di tutta risposta, la Giunta aprì a Pisino per l'anno 1899-1900 anche la Scuola Reale superiore provinciale con lingua d'insegnamento italiana⁵⁸, in seguito all'adesione da parte dei comuni di Pola, Rovigno, Albona, Muggia, Portole, Lussinpiccolo, Parenzo, Buie, Capodistria, Valle e Visinada⁵⁹. L'istituto sorse quindi sullo sfondo di una forte competizione sociale e contro il volere del governo austriaco, che perseguiva la politica del *divide et impera*; la coesistenza dei due istituti in una cittadina così piccola fu comunque possibile⁶⁰, grazie anche alle rigide regole cui gli studenti erano soggetti, prima fra tutte quella di evitare per quanto possibile di incrociare e provocare i ragazzi croati, il divieto di allontanarsi dal paese, uscire la sera, frequentare locali pubblici⁶¹. Ciononostante, Marin ricorderà i tre anni di permanenza a Pisino come un periodo di serenità, durante il quale riesce a ritagliarsi anche momenti di svago in giro per il paese in compagnia del suo amico Umberto⁶² e terminato con il diploma conseguito nel 1911. Nel corso dell'ultimo anno di superiori e dell'esame di maturità, in cui tutte le domande vertono su argomenti inerenti alla cultura tedesca, è interessante sottolineare che Cuzzi ottiene i risultati migliori in geometria descrittiva e

⁵⁷ N. FERESINI., *Scuole e scolari di Pisino sotto l'Austria* cit., pp. 33-34.

⁵⁸ G.R. CARLI, *Pisino e la sua Scuola. Ricordi di uno scolaro*, a cura della Famiglia Pisinota, Trieste, 1959, p. 5.

⁵⁹ N. FERESINI., *Scuole e scolari di Pisino sotto l'Austria* cit., p. 37.

⁶⁰ L'edificio della scuola italiana fu requisito nel '15 e l'istituto stesso soppresso nel '16; col passaggio all'Italia fu scisso in ginnasio e liceo scientifico e rimase attivo fino al 1946, anno in cui venne trasferito a Rovigno (B. MARIN, *Educatori a Pisino*, in "L'Arena di Pola", 27 settembre 1966, p. 4. G.R. CARLI, *Pisino e la sua Scuola* cit., p. 6).

⁶¹ B. MARIN, *Discorso celebrativo* cit., p. 7.

⁶² Marin riporta come loro compagno nel tempo libero Gino De Zotti, parentino classe 1894, morto tra le fila dell'esercito italiano nel luglio 1915, nel corso della battaglia del Podgora (<https://archiviostorico.unibo.it/patrimonio-documentario/lauree-honoris-causa?record=131201>).

disegno a mano, lasciando emergere certe attitudini che avrebbero caratterizzato il corso della sua vita professionale⁶³. Terminati gli studi superiori a luglio, è verosimile che faccia ritorno a Parenzo, passandovi l'estate; ciò è suggerito anche dalla testimonianza di Alessandro Tarlao⁶⁴, canottiere della società Ausonia a Grado assieme a Marin e al suo interno politicamente impegnato per la causa nazionale⁶⁵. Questi, dopo essere stato arrestato e successivamente assolto nel 1911 per aver sradicato un'insegna della flotta imperiale, su insistenza di Cuzzi decide di trasferirsi a Parenzo per gestire il caffè del Casino Sociale in piazza Del Consiglio (oggi trg Matije Gupca), uno dei centri dell'attività irredentistica istriana, confermando un rapporto ininterrotto del futuro architetto con la città natale e la sua vicinanza agli ambienti nazionalisti.

3. L'UNIVERSITÀ E LA FORMAZIONE MILITARE

Cuzzi nello stesso anno, con l'arrivo dell'autunno, è costretto ad abbandonare nuovamente l'Istria per intraprendere gli studi universitari. Si trasferisce a Vienna, all'epoca uno dei più vivaci centri artistici e culturali del mondo, in cui coesistevano due scuole d'architettura: la *K.K. Technische Hochschule*⁶⁶, il politecnico in cui si insegnava la *Altkunst* (l'arte tradizionale), e l'Accademia di Belle Arti dove rivestiva un ruolo di primo piano il corso di studi tenuto da Otto Wagner, al cui interno trovava terreno fertile la *Neukunst* (l'arte moderna)⁶⁷ che avrebbe influenzato in maniera determinante l'evoluzione dell'architettura europea, inserendosi in un ben più vasto fenomeno di rinnovamento culturale.

Nel 1911, tuttavia, gli indirizzi di ricerca della *Wagnerschule* erano già arrivati alla "reazionaria" *Hochschule*⁶⁸ e la rivoluzione architettonica generatasi

⁶³ Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRS), Ginnasio Reale e Scuola Reale superiore provinciale di Pisino, Protocollo generale degli esami di maturità, *Anno scolastico 1910-11*.

⁶⁴ F.P., *Il diario di Tarlao. Un precursore dello sviluppo turistico*, in "L'Arena di Pola", 15 novembre 1966, p. 3.

⁶⁵ Tarlao verrà arrestato nei pressi di Cormons agli inizi di maggio del 1915 mentre tenta di espatriare. In quegli anni le società sportive del Litorale, in particolare quelle di canottaggio, furono spesso anche centri di coordinamento e propaganda politici a favore della causa nazionale, come già suggerito dal nome "Ausonia", termine poetico arcaico per indicare la penisola italiana (A. TOMMASI, *Il remo e la bandiera. Le società di canottaggio del Litorale fra sport e irredentismo*, atti del convegno, Trieste, Assicurazioni Generali, 17 ottobre 2011).

⁶⁶ C. BERTOLAZZI, *Profilo di Umberto Cuzzi*, in "Albo d'onore del Novecento – Architetti a Torino", Celid, 2002.

⁶⁷ E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto* cit., p. 66.

⁶⁸ M. POZZETTO, *Equilibrio d'un gusto* cit., p. 29.

finiva così per scontrarsi e relazionarsi al contempo con l'ambiente conservatore del politecnico, ancora legato a principi e schemi classici. Al suo arrivo nella capitale, Cuzzi è costretto ad optare per la *K.K. Technische Hochschule*, scegliendo verosimilmente di frequentare la facoltà di matematica, nella quale avrebbe potuto seguire l'indirizzo di ingegneria⁶⁹, dal momento che le scuole superiori reali austriache erano istituti tecnici che permettevano un accesso all'università limitato⁷⁰. È proprio durante la sua frequentazione del politecnico, nel corso della quale risiede nel quarto distretto cittadino⁷¹, che avviene l'incontro con Giuseppe Gyra⁷², goriziano e di un anno più giovane, che diventerà suo grande amico e, in qualità di ingegnere, il suo più stretto collaboratore per oltre un decennio. La sinergia tra i due dev'essere stata immediata, data la brevità del soggiorno viennese di Cuzzi, che risulta iscritto all'università soltanto per l'anno accademico 1911/12⁷³, contraddicendo la narrazione di una sua formazione austriaca interrotta a causa del suo invio al fronte; in realtà le questioni militari costituiscono il motivo del suo approdo nella capitale imperiale, non della partenza, relegando in secondo piano ogni considerazione di tipo formativo o politico. Nel 1911, infatti, Cuzzi ha vent'anni ed è tenuto ad assolvere gli obblighi di leva, essendo sano e versando in una situazione familiare di non indigenza.

All'epoca l'esercito austro-ungarico, anche per quanto concerne il reclutamento, era sostanzialmente strutturato sulla base delle linee dettate dalle riforme del 1868, con le quali si era passati alla mobilitazione su larga scala, un sistema che faceva gravare il servizio militare su tutte le componenti nazionali dell'impero e prevedeva l'iscrizione nelle liste di leva al compimento del 19° anno d'età⁷⁴. I coscritti potevano entrare nel *K.u.K.*, l'esercito imperial-regio comune, nelle milizie territoriali o nei due eserciti esclusivamente nazionali che costituivano la forza numericamente minore: il *K.K.* per gli austriaci e il *K.U.* per gli ungheresi⁷⁵. La ferma in tempo di pace durava 3 anni per la fanteria del

⁶⁹ Cfr nota 92.

⁷⁰ Q. ANTONELLI, *La scuola trentina tra guerra e primo dopoguerra (1914-1924)* cit., p. 50.

M.C. MORANDINI, *Scuola e nazione: maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Vita e pensiero, Milano, 2003, p. 339.

⁷¹ Durante l'anno di studi a Vienna Cuzzi risiedette in Rainergasse 5. (Archiv der Technischen Universität Wien (ATUW) [Archivio dell'Università Tecnica di Vienna], *Hörerkataloge 1911/1912*, Matr.Nr. 298/1911)

⁷² E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto* cit., p. 67.

⁷³ ATUW, *Hörerkataloge 1911/1912*, Matr.Nr. 298/1911.

⁷⁴ V. ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. II, Collana del Centro Militare di Studi Strategici, Roma, 1990, p. 34.

⁷⁵ *Ivi*, p. 35.



Cuzzi assieme a Biagio Marin (secondo e terzo da sinistra) ad un incontro della Famiglia Pisinota del 1959 tenutosi a Trieste (A. SILVESTRUCCI, Personaggi di un ginnasio che non c'è più. Ignazio Gherbetz il "buon papà", in "L'Arena di Pola", n. 1194, Gorizia, 20 ottobre 1959)

K.u.K., cui ne seguivano 10 da riservista, e 2 anni per gli eserciti nazionali con richiami periodici negli 8 successivi, mentre per gli altri corpi la leva aveva un'estensione anche maggiore a fronte di un periodo da riserva più breve. In generale, gli iscritti ai registri di leva risultati idonei venivano suddivisi in tre categorie: il contingente da incorporare nel *K.u.K.*, la riserva di reclutamento pari al 10% del contingente e la riserva di complemento (*Ersatzreserve*), che non aveva tetti numerici e in cui venivano inseriti *ope legis* maestri, studenti e coloro che erano l'unica fonte di sostentamento di una famiglia bisognosa⁷⁶. In realtà la riserva di reclutamento restava a disposizione del ministero competente per la durata

⁷⁶ V. ILARI, *Storia del servizio militare in Italia* cit., p. 35.

della ferma e forniva il rimpiazzo per mantenere inalterato il numero degli appartenenti ai reggimenti, mentre la riserva di complemento godeva dell'esonero soltanto fino al sussistere dei presupposti indicati⁷⁷. Esisteva quindi un unico modo certo per abbreviare la durata della leva: offrirsi volontario, condizione limitata al 5% dell'organico negli eserciti nazionali, ma possibile senza impedimenti nel *K.u.K*⁷⁸. Questa opzione, che perseguiva la progressiva professionalizzazione dell'esercito puntando sull'incremento del numero di graduati, era denominata "*einjährig freiwillige*", ovvero "ferma volontaria di un anno", e concessa soltanto agli studenti liceali e universitari fino ai 24 anni con una disponibilità di reddito tale da consentire loro di equipaggiarsi e armarsi a proprie spese⁷⁹. Il numero di coloro che intrapresero tale percorso non doveva essere troppo esiguo, soprattutto negli anni immediatamente antecedenti alla guerra, quando fu posta particolare cura nella formazione degli ufficiali di complemento, reclutati tra la classe borghese delle minoranze a differenza degli ufficiali di carriera quasi esclusivamente germanici; i ranghi furono incrementati soprattutto attraverso i graduati presenti tra le fila degli "*einjährig freiwilliger*", che nel 1913 contavano 47 mila unità⁸⁰. L'unico modo per ottenere l'esonero totale dal servizio militare era invece l'emigrazione, da effettuarsi prima dell'inserimento ufficiale nelle liste di leva del distretto competente e con una durata non inferiore al periodo legale della ferma, comprendente anche gli anni da riservista⁸¹. È in questo contesto che Cuzzi matura la scelta di trasferirsi nella capitale, compiendo quell'anno di formazione che lo porterà a rivestire allo scoppio della guerra la carica di "*einjährig-freiwilliger titular feldwebel*", ovvero "sergente maggiore titolare volontario di ferma annuale⁸²". Alla base di tale scelta è probabile ci siano le tempistiche necessarie al completamento del percorso universitario e di quello militare, considerando che a causa della bocciatura al ginnasio di Gorizia era registrato già da un anno nelle liste di leva. In queste condizioni, ammesso che fosse sua intenzione vivere in Italia per il decennio successivo, Cuzzi non avrebbe più potuto espatriare per usufruire dell'esonero. Al contempo, se avesse scelto di posticipare il servizio militare al momento del

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibid*.

⁷⁹ V. ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, cit., p. 36.

⁸⁰ *Ivi*, pp. 38-39.

⁸¹ *Ivi*, p. 36.

⁸² Österreichisches Staatsarchiv (ÖSTA) - Wiener Kriegsarchiv [Archivio nazionale austriaco -Archivio di guerra di Vienna], *Kriegsgefangenenkartei [Schedario dei prigionieri di guerra]*, Russland, n. 12606, Cuzzi Humbert.

completamento degli studi, ovvero oltre i 25 anni, non avrebbe più avuto l'opportunità di richiedere la ferma volontaria ridotta e avrebbe dovuto passare ben 3 anni sotto le armi⁸³; l'unica alternativa sarebbe stata quella di interrompere gli studi per recarsi ugualmente un anno in Austria a frequentare i corsi per ufficiali nel *K.u.K.* Scegliendo la soluzione più rapida, anche se economicamente impegnativa⁸⁴, Cuzzi riesce a sfruttare il diploma conseguito a Pisino che gli permette di aspirare al grado di ufficiale (e di godere di tutti i vantaggi derivanti) e tenta di non perdere l'anno accademico iscrivendosi alla *Technische Hochschule*⁸⁵. Se la prima operazione si conclude positivamente, dal momento che risulterà "*titular feldwebel*" e non "*kadett feldwebel*", dimostrando di aver portato a termine il corso di addestramento, la mancata prosecuzione degli studi suggerisce invece che l'anno passato al politecnico non sia stato un successo, forse anche a causa dei gravosi impegni militari. Un importante contributo a sostegno di questa ipotesi è fornito dal fatto che nel 1912 si trasferisce in Italia, iscrivendosi all'università di Roma⁸⁶, scelta che implicava il rischio di non vedersi riconosciuti gli esami sostenuti e di dover ripetere il primo anno. Nel periodo precedente alla guerra, infatti, la normativa universitaria nazionale vigente non faceva alcuna distinzione tra studenti italiani provenienti dalle terre irredente e stranieri, conferendo alle università ampio potere discrezionale in merito al riconoscimento del loro percorso accademico in caso di trasferimento.

[...] Per l'iscrizione ad un anno successivo al primo, come pure per l'eventuale dispensa dalla ripetizione di esami superati in Università o Istituti stranieri, decide la Facoltà o scuola presso cui l'iscrizione è chiesta, previo sempre il giudizio del Consiglio accademico sul titolo di immatricolazione⁸⁷.

Appare dunque inverosimile che Cuzzi potesse accettare di correre un rischio del genere, a meno che la posta in gioco, costituita dal numero di esami

⁸³ Nel 1912 la ferma nel *K.u.K.* sarà parificata a quella degli eserciti nazionali e abbreviata a 2 anni; nel 1911 tuttavia, essendo italiano, non poteva far parte del *K.K.* e usufruire della ferma più breve (V. ILARI, *Storia del servizio militare in Italia* cit., p. 38).

⁸⁴ La scelta concorre a mostrare le possibilità finanziarie della famiglia, già suggerite dall'intero percorso di studi di Cuzzi lontano da Parenzo.

⁸⁵ Agli iscritti alla ferma volontaria annuale era concesso di risiedere fuori dalla caserma, opzione presumibilmente scelta da Cuzzi, che fissa il suo domicilio in Rainergasse 5, rendendo in questo modo possibile la frequentazione dell'università (ATUW, *Hörekataloge 1911/1912*, Matr.Nr. 298/1911).

⁸⁶ Archivio di Stato di Torino (ASTO), Archivi delle facoltà di Architettura e Ingegneria del Politecnico di Torino, Libri matricola, fasc. studenti, pratica personale dell'allievo Cuzzi Umberto n. di matricola 5-1916/17, *Libretto universitario dell'Università di Roma - facoltà di Fisica e Matematica*.

⁸⁷ R.D. 9 agosto 1910 n. 796, art. 95.

sostenuti, non fosse decisamente bassa. Un'ulteriore prova della scarsità di risultati accademici ottenuti in Austria è data dal fatto che al momento dell'iscrizione a Roma presenti il diploma superiore e non il foglio di congedo dal politecnico di Vienna con i relativi esami conseguiti, rinunciando in principio a richiederne il riconoscimento e iscrivendosi direttamente al primo anno. Proprio la consegna da parte di Cuzzi dell'attestato di maturità conseguito a Pisino apre la questione della scelta del percorso di studi da intraprendere nella capitale italiana, che rende necessario analizzare una volta ancora i sistemi educativi e professionali nei quali si trovò a destreggiarsi. Le disposizioni di legge in materia vigenti in quegli anni certamente non facilitavano l'ammissione dei cittadini stranieri nelle università italiane:

Gli stranieri e gli italiani non regnicoli, e i figli dei cittadini italiani, i quali provino la necessità, della loro dimora all'estero per giustificate ragioni di famiglia, potranno essere ammessi ai corsi d'istruzione superiore, purché dimostrino che il diploma di studi secondari, da presentarsi unitamente alla domanda d'iscrizione, dà il diritto nel paese ove hanno seguito regolarmente gli studi secondari e sostenuto i relativi esami, ad essere iscritti come studenti nelle Università o Istituti superiori legalmente costituiti in quella Facoltà a cui chiedono d'isciversi⁸⁸.

Occorre a questo punto ricordare che la *Realschule* di Pisino, sebbene adottasse una lingua d'insegnamento diversa dal tedesco, rimaneva un istituto austriaco e in quanto tale il suo attestato di maturità permetteva una prosecuzione degli studi in Italia direttamente dipendente dal sistema d'istruzione asburgico, in quegli anni strutturato in maniera analoga a quello italiano. Quest'ultimo nel 1912 stava vivendo un periodo di transizione, dopo cinquant'anni di sostanziale applicazione della legge Casati che prevedeva, similmente a quanto avveniva in Austria, due possibili percorsi di studi superiori⁸⁹: quello classico, formato da ginnasio e liceo, e quello costituito da scuola tecnica e istituto tecnico⁹⁰. Mentre il primo dava la possibilità di accesso a tutti i corsi di

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ R.D. 28 novembre 1861, n. 347, titolo III-IV.

⁹⁰ Tale impianto rimase sostanzialmente invariato fino alla Riforma Gentile del 1923, pur subendo nel 1911 gli effetti della legge Daneo-Credaro, che operò la scissione tra liceo classico e liceo moderno, senza dare seguito alle istanze della Commissione Reale del 1906, che suggeriva l'istituzione del liceo scientifico, che avverrà soltanto nel '23 con la fusione tra la sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico ed il liceo moderno. All'interno di questo quadro, sulla base delle materie oggetto della prova di maturità, la Scuola Superiore Reale di Pisino sarebbe risultata equiparabile al liceo scientifico, in cui effettivamente si trasformerà a seguito dell'annessione all'Italia e alla riforma Gentile (B. MARIN, *Discorso celebrativo pronunciato in occasione del raduno degli ex alunni del Ginnasio – Liceo Scientifico di Pisino cit.*, p. 6).

studi universitari, ai diplomati del secondo questi erano preclusi; tuttavia, dei quattro indirizzi tecnici esistenti, quello fisico-matematico aveva una durata maggiore e permetteva alcune deroghe, come l'accesso alle facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali⁹¹. È dunque legittimo pensare che il diploma conseguito alla Scuola Reale, equiparabile nel sistema scolastico italiano ad un istituto tecnico ad indirizzo fisico-matematico, gli consentisse la frequentazione delle sole facoltà scientifiche, precludendo l'accesso ai corsi di architettura, generalmente materia di studio nelle Accademie di Belle Arti⁹².

È in questo quadro che Cuzzi matura la scelta di iscriversi alla facoltà di fisica e matematica dell'università di Roma⁹³, nella quale punta a conseguire il titolo di ingegnere⁹⁴, stesso obiettivo che presumibilmente si era posto a Vienna. Compresa la ristrettezza del ventaglio di possibilità offerte dal suo titolo di studio, in Italia come in Austria-Ungheria, si apre la questione della mancata iscrizione in università di città più vicine all'Istria e soprattutto al Politecnico di Torino, scuola di matrice "industriale" che fin dalla sua costituzione nel 1906 contemplava nel suo statuto la possibilità di accesso alla facoltà d'ingegneria, che includeva il corso di architettura, a chi fosse stato in possesso della "licenza liceale o della licenza fisico-matematica di un istituto tecnico⁹⁵", previo il superamento di una prova attitudinale di disegno artistico⁹⁶.

Sulla base dei dati a disposizione, la questione è destinata a rimanere aperta, anche se è possibile avanzare l'ipotesi che l'iscrizione ad un qualunque corso di architettura con il possesso di un diploma tecnico non fosse contemplato dalla legislazione austriaca, fattore che avrebbe potuto indurlo a non rischiare il mancato riconoscimento del titolo conseguito al Politecnico una volta rientrato in territorio imperiale. Anche la scelta di Roma come sede universitaria genera diversi interrogativi e rimanda inevitabilmente alle

⁹¹ R.D. 19 settembre 1860 n. 4315, art. 122. "Quello (l'attestato di licenza) però della sezione fisico-matematica abilita il giovane ad essere ammesso alla Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali in qualunque università del Regno sotto le condizioni stabilite dai regolamenti per le scuole universitarie".

⁹² All'epoca i corsi di architettura erano interni ad altri percorsi di studio e le facoltà autonome non esistevano; la prima a sorgere sarà la Scuola Superiore di Architettura di Roma, soltanto nel 1919.

⁹³ Da un punto di vista burocratico è probabile che l'operazione di iscrizione comportasse alcune difficoltà, dal momento che la sua immatricolazione avviene il 25 novembre, venti giorni oltre i termini, fattore che prevedeva la concessione all'iscrizione da parte del rettore a fronte di giustificati motivi (R.D. 9 agosto 1910, n. 796, artt. 95-99, ASTO, *Archivi cit.*, *Libretto universitario dell'Università di Roma - facoltà di Fisica e Matematica*).

⁹⁴ ASTO, *Archivi cit.*, *Lettera di Cuzzi al direttore del Politecnico di Torino*.

⁹⁵ Regolamento del Regio Politecnico di Torino, Capo IX, art. 47, in *Regio Politecnico di Torino, Annuario per gli anni scolastici 1915-1916 e 1916-1917*, Tipografia S. Giuseppe degli artigianelli, Torino, 1918, p. 40.

⁹⁶ *Ivi*, p. 41, art.48.

dichiarazioni di Pozzetto circa l'interruzione degli studi viennesi per volere del padre irredentista⁹⁷: se da un lato la volontà di Cuzzi di spostarsi nella capitale, anche a fronte di costi presumibilmente maggiori per la famiglia, rispecchia certamente un forte sentimento di appartenenza culturale all'Italia, dall'altro appare altamente inverosimile che dal punto di vista economico un fabbro potesse permettersi di vanificare un intero anno di studi universitari del figlio per motivi meramente ideologici. Ad ogni modo, i risultati dei due anni accademici nella facoltà di fisica e matematica non saranno dei migliori, dal momento che seppure ottenga gli attestati di diligenza in tutti i corsi seguiti, in modo da convalidarne la frequentazione⁹⁸, sostiene soltanto due esami⁹⁹. Nel corso del 1913 riesce a non interrompere i rapporti con l'Istria¹⁰⁰, nonostante la maggior distanza di Roma rispetto a Vienna, ma conclude l'anno col solo esame di mineralogia registrato sul libretto universitario; l'esperienza romana termina il 12 giugno 1914 con la prova di disegno d'ornato nella quale prevedibilmente non sfigura¹⁰¹, visti i precedenti alle scuole reali.

4. LA GRANDE GUERRA E IL CAMBIO DI CITTADINANZA

Considerando la data dell'ultimo esame sostenuto e il termine della sessione estiva¹⁰², è verosimile che Cuzzi il 28 luglio 1914 sia colto a Roma dalla dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria alla Serbia. Viene quindi richiamato alle armi e arruolato in qualità di ufficiale di complemento nel *K.u.K. Infanterieregiment* n°47¹⁰³, reggimento di fanteria stiriano la cui lingua ufficiale era il tedesco, essendo costituito per tre quarti da germanici e per il resto prevalentemente da sloveni¹⁰⁴, facente parte della 56^a Brigata di fanteria di Gorizia e della 28^a Divisione di Lubiana¹⁰⁵. Non è un caso isolato il

⁹⁷ La versione sostenuta da Pozzetto avrebbe già potuto essere contraddetta dall'iscrizione al ginnasio tedesco di Gorizia.

⁹⁸ Il R.D. 9 agosto 1910, n. 796, all'art. 107 sosteneva: "[...] Nessun anno di corso è valido se lo studente non si è iscritto almeno a due corsi obbligatori e non ne ha ottenuto la attestazione di frequenza".

⁹⁹ ASTO, Archivi cit., *Libretto universitario dell'Università di Roma - facoltà di Fisica e Matematica*.

¹⁰⁰ Nell'aprile del 1913 è padrino di battesimo del cugino Amelio, risultando di professione "studiosus" dell'atto ufficiale (DAPA, *Liber Baptizatorum Župa Poreč* (1913-1924), atto 52, anno 1913).

¹⁰¹ Il 7 luglio 1913 ottiene un 21/30 in mineralogia, l'anno successivo un 28/30 in disegno d'ornato e architettonico.

¹⁰² Il termine dell'anno accademico era fissato per legge al 31 luglio (R.D. 9 agosto 1910, n. 796, art. 1).

¹⁰³ ÖSTA - Wiener Kriegsarchiv, *Kriegsgefangenenkartei*, Russland, n. 12606, Cuzzi Humbert.

¹⁰⁴ L. VISINTIN, *Storie di una volta. Gorizia segreta*, in "Voce Isontina", Gorizia, 30 maggio 1981.

¹⁰⁵ R. MATIJAŠIĆ, *Verluliste/ Popis gubitaka/Seznamek izgub/lista delle perdite (1914-1919)*, Histria Editiones,

reclutamento di un istriano nel 47°, ma generalmente questi venivano assegnati al 97° di Trieste o all'87° di Pola¹⁰⁶; tale destinazione dev'essere casuale, dal momento che rientra nelle liste di leva del distretto di Parenzo¹⁰⁷ e gli anni trascorsi a Gorizia e Pisino, dove si trova al compimento dei 19 anni, non erano sufficienti per maturare il diritto di pertinenza in nessuna delle due cittadine¹⁰⁸. Per quanto la somma di questi elementi faccia propendere verso un'assegnazione fortuita, tuttavia è opportuno segnalare che, se il distretto di reclutamento del reggimento era Marburgo (Maribor), la sede del comando si trovava a Gorizia, dove erano di stanza due battaglioni, mentre gli altri due erano dislocati rispettivamente nella stessa Marburgo e a Quisca (oggi Kojsko, nella parte slovena del Collio goriziano). È proprio a Gorizia che Cuzzi è acquarterato¹⁰⁹, nella caserma di Piazza Grande¹¹⁰ deposito del reggimento in città, dal quale presumibilmente parte nel 1915¹¹¹ con destinazione la Galizia. Il fatto che fosse inquadrato in un reparto povero di connazionali, precauzione successivamente adottata per gli italiani su prescrizione dell'Arciduca Ferdinando¹¹², così come il suo invio sul fronte orientale, sono elementi senza alcun significato politico, non essendo ancora l'Italia ostile al momento della sua

vol.VII, Histria Documentum, Capodistria, 2018, p. 51.

¹⁰⁶ I due reggimenti assieme costituivano la brigata di fanteria Trieste. Il 50% di tutti i militari del *Künstenland* era arruolato nell'Ir.97, ribattezzato successivamente "dèmoghela", ad indicare in modo dispregiativo la supposta scarsa combattività del reggimento "italiano", nonostante le tremende perdite subite e la disciplina dimostrata; in generale gli ufficiali austriaci diffidavano dell'affidabilità di italiani e soprattutto cechi (R. TODERO, *I fanti del litorale austriaco al fronte orientale. 1914-1918*. Gaspari Editore, Udine, 2014, pp. 18-19).

¹⁰⁷ R. MATIJAŠIĆ, *Verluliste/ Popis gubitaka/Seznamek izgub/lista delle perdite (1914-1919)* cit., p. 304.

¹⁰⁸ M. ROSSI, *1915: L'Italia in guerra. Esperienza e memorie degli italiani delle ex Terre Irredente*, Editrice Storica Treviso, 2015, p. 79.

¹⁰⁹ Nel documento dello schedario prigionieri che dà per disperso Cuzzi, oltre al grado e al reggimento di appartenenza, c'è un timbro piuttosto rovinato che sembra riportare la scritta "Görz", nome tedesco di Gorizia (ÖSTA - Wiener Kriegsarchiv, *Kriegsgefangenenkartei*, Russland, n. 12606, Cuzzi Humbert).

¹¹⁰ L'odierna piazza Vittoria; la caserma del 47° reggimento si trovava al posto dell'attuale sede dell'INPS, sulla sinistra della chiesa di Sant'Ignazio, e fu abbattuta nel corso degli interventi di risistemazione della piazza. Lo stesso Cuzzi in occasione dei lavori agli inizi degli anni '40 fece il disegno di un palazzo, da lui denominato "sede della Provincia" da realizzarsi sul sedime della caserma austriaca. (L. VISINTIN, *Storie di una volta. Gorizia segreta*, in "Voce Isontina", n. 22, Gorizia, 30 maggio 1981. E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto* cit., pp. 94-95.)

¹¹¹ *Ricordo. Cuzzi*, in "L'Arena di Pola", Gorizia, 11 aprile 1973, pp. 111-112.

¹¹² Ministero della Difesa Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915/1919), Le operazioni fuori del territorio nazionale – Il corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente*, Vol. VII, Tomo 1, Tipografia Regionale, Roma, 1983, p. 16. Il Feldmaresciallo Arciduca Ferdinando scriveva il 6 agosto 1915: "[...] i soldati di nazionalità italiana non hanno corrisposto durante il combattimento alle nostre aspettative. [...] gli elementi di nazionalità italiana dovranno essere assegnati a quelle unità che combattono sul teatro di guerra della fronte nord-est. Spetterà al Comando Supremo di suddividere in tanti piccoli gruppi questi elementi, fra tanti reggimenti".



Cuzzi assieme a Biagio Marin ai festeggiamenti per San Mauro dei parentini del 1956, evento tenutosi a Trieste (Riuniti i parentini a Trieste per festeggiare il loro patrono, in *"L'Arena di Pola"*, n. 1049, Gorizia, 5 dicembre 1956)

mobilitazione. Non si hanno notizie circa l'esatta dislocazione di Cuzzi, né delle azioni belliche in cui viene coinvolto, ma si sa per certo che la sua esperienza sul fronte orientale termina con la prigionia; il suo nome compare infatti nel bollettino numero 593 delle liste di perdita redatte dal Ministero della Guerra, pubblicato il 4/7/1917 e in cui risulta *"kriegsgefangen"*, ovvero "prigioniero di guerra", dicitura accompagnata dai dati personali ma non da specifiche indicazioni geografiche¹¹³. Tale data tuttavia non corrisponde al momento effettivo della sua cattura, avvenuta più di un anno prima. Un ritardo del genere avrebbe potuto rappresentare semplicemente uno dei tanti errori contenuti nelle liste, dovuti al caos della situazione nel settore russo e alla ricopiatura

¹¹³ R. MATIJAŠIĆ, *Verluliste/ Popis gubitaka/Seznamek izgub/lista delle perdite (1914-1919)* cit., p. 304. Per sapere quando e in che luogo sia risultato disperso è necessario consultare gli elenchi delle perdite dell'IR 47 per gli anni 1914-15 e per i primi mesi del 1916 conservati al *Wiener Kriegsarchiv*.

dei nominativi effettuata a mano e da elementi madrelingua tedeschi, fattori che causarono inevitabilmente ritardi, refusi e mancanze nella comunicazione¹¹⁴. La reale motivazione è invece intuibile nella lettura del suo documento personale facente parte dello schedario dei prigionieri di guerra austriaci, con ogni probabilità antecedente alla pubblicazione nelle liste di perdita¹¹⁵: il fatto che non vi sia indicato né il luogo né l'anno di inizio detenzione, ma compaiano soltanto i timbri "vermisst", ossia "disperso" ed un generico "Russland", suggerisce che le autorità austriache per molti mesi non ebbero informazioni circa la sua fine, ma soltanto nel 1917 vennero a conoscenza del fatto che non fosse morto e riportarono confusamente la notizia. È inoltre ipotizzabile che sia stato classificato "prigioniero di guerra" sulla base di sommarie informazioni, dal momento che il possesso di deposizioni specifiche o documentazione da parte dei comandi avrebbe permesso anche la trascrizione dell'esatta località di detenzione, come avvenuto per altri prigionieri. Tuttavia, l'elemento che permette di confutare categoricamente la veridicità del bollettino del 1917 è il fatto che a quella data fosse già divenuto cittadino italiano. Per giungere alla spiegazione di questo dato è fondamentale un *excursus* approfondito in merito alle vicende storiche nelle quali si trovò suo malgrado coinvolto, essendo uno dei 4000 uomini sulla cui pelle si giocò una partita politico-militare di portata europea.

Nei primi mesi di guerra sul fronte russo, gli improvvisi rovesciamenti di una guerra di movimento condotta lungo una linea di combattimento profonda centinaia di chilometri causarono la cattura di intere compagnie tagliate fuori dalle direttrici di ritirata¹¹⁶, che trovandosi oltre le linee nemiche non ebbero alternative alla resa. Questi eventi causarono 100.000 prigionieri austro-ungarici soltanto nel 1914, numero destinato a moltiplicarsi negli anni successivi con l'apertura del fronte italiano ed il conseguente trasferimento a occidente di intere divisioni¹¹⁷. Fin dal principio tutti i prigionieri venivano fatti affluire

¹¹⁴ *Ivi*, pp. 26-28. In principio alcuni reggimenti non consegnavano dati completi sui soldati, ma a partire dalla metà del 1916 le *verlustliste* cominciarono a diventare più esaurienti e a dicembre fu introdotta un'apposita rubrica per i volontari di ferma annuale. Il sistema d'informazione presentava tuttavia una problematica di fondo, ovvero la possibilità di registrazione dei soli caduti identificati nella parte austriaca del fronte. Il fatto che nella sezione "notizia" delle liste diffuse non ci sia mai scritto "vermisst", ovvero "disperso", ma si classificano rigidamente coloro rimasti oltre le linee nemiche in "morto" o "prigioniero di guerra", pur in assenza di un qualsiasi riscontro oggettivo, pone ulteriori dubbi circa l'attendibilità dei dati pubblicati.

¹¹⁵ ÖSTA - Wiener Kriegsarchiv, *Kriegsgefangenenkartei*, Russland, n. 12606, Cuzzi Humbert.

¹¹⁶ A. DI MICHELE, *Tra due divise. La grande guerra degli italiani d'Austria*, Laterza, Bari-Roma, 2018, p. 93.

¹¹⁷ G. BRAZZANI, *Soldati italiani nella Russia in fiamme 1915-1920*, Legione Trentina, Trento, 1933, p. 42.

nel campo di Darnitsa, nei pressi di Kiev, dove si operava una sommaria separazione per nazionalità a favore di slavi e italiani, che subivano un trattamento meno duro di tedeschi e ungheresi, destinati al Turkestan o alla Siberia¹¹⁸. Lo smistamento finale avveniva a Penza, vicino Mosca, e vedeva i due gruppi etnici “privilegiati” restare nella parte europea dello sterminato territorio russo¹¹⁹, anche se alcuni uomini furono comunque dislocati nei 45 governatorati dell’impero; in merito agli italiani, questi erano concentrati prevalentemente nella stessa capitale e a Kirsanov, nell’*oblast* di Tambov¹²⁰, 500 km più a sud. Per quanto in condizione di prigionia, conseguentemente alla situazione geopolitica del momento, questi potevano godere del favore della popolazione e di un trattamento umano, ricevendo anche una (seppur misera) paga per i lavori svolti, oltre a quella garantita agli ufficiali dagli accordi dell’Aia¹²¹. In questo clima, nel 1914 lo Zar aveva offerto a Re Vittorio Emanuele III la consegna dei prigionieri, al fine di fomentare l’entrata in guerra dell’Italia, ma l’offerta fu declinata¹²². Tuttavia, con l’apertura del fronte austro-italiano nel maggio del 1915 la situazione cambiò radicalmente dal punto di vista diplomatico, mentre in prima linea le condizioni militari e disciplinari imposte dagli austro-ungarici agli italiani divennero insostenibili. Per quanto numerosi e già addestrati al combattimento, i militari del Tirolo e del *Küstenland* rappresentavano una manciata di uomini quasi irrilevante se confrontata alla mole dei mobilitati dai due eserciti, ma con un peso enorme: rivendicare in blocco i prigionieri, dalmati e istriani in particolare a causa della “triplice contesa” anche con serbi e croati, significava infatti legittimare le pretese territoriali nell’Adriatico e in Alto Adige¹²³. Il contorto percorso di coloro che condividevano la condizione di Cuzzi è quindi comprensibile soltanto tenendo presente che al governo italiano non interessasse tanto la sorte dei prigionieri in sé, quanto quella dei loro territori di provenienza, contesi dall’Austria e, in ottica futura, dalla Jugoslavia. Già dall’estate del 1915 si iniziò quindi timidamente a fare proselitismo tra di loro, redigere liste e cercare di rimpatriarli attraverso i paesi balcanici

118 C. MEDEOT, *Friulani in Russia e in Siberia 1914-1919*, Benno Pelican Editore, Gorizia, 1978, p.1 7.

119 M. ROSSI, *I prigionieri dello zar. Soldati italiani dell’esercito austro-ungarico nei lager della Russia (1914-1918)*, Mursia, Milano, 1997, pp. 26-30.

120 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell’Esercito – Ufficio Storico, *L’esercito italiano nella Grande Guerra (1915/1919). Le operazioni fuori del territorio nazionale – Il corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente*, vol. VII, Tomo 1, Tipografia Regionale, Roma, 1983, p. 16.

121 A. DI MICHELE, *Tra due divise* cit., p. 124.

122 C. MEDEOT, *Friulani in Russia e in Siberia 1914-1919* cit., p. 17.

123 A. DI MICHELE, *Tra due divise* cit., p. 121.

ancora neutrali, pur con scarsissimi risultati, anche di ri-arruolamento nel regio esercito¹²⁴. La situazione fu gestita con difficoltà dal governo italiano, che spesso mantenne i primi irredenti rimpatriati (per quanto erroneo come aggettivo) formalmente in stato di prigionia, causandone l'incarcerazione¹²⁵. Oltretutto l'Austria aveva preventivamente messo in atto mezzi di dissuasione¹²⁶, quali il processo per tradimento per i cittadini che si fossero arruolati tra le fila nemiche e la confisca dei beni di coloro i quali ci fossero state le prove che avessero compiuto tale scelta; assieme al timore di rappresaglie verso i famigliari rimasti in territorio asburgico o deportati, lo scarso interesse di fondo verso la causa nazionale fu tuttavia alla base del modesto irredentismo manifestato soprattutto da parte degli strati sociali più bassi¹²⁷. Le notizie comunicate dall'ambasciatore Carlotti a Sonnino, secondo cui soltanto una parte di ufficiali e qualche centinaio di soldati erano desiderosi di entrare a far parte del regio esercito, influirono pesantemente sulle decisioni del governo¹²⁸. Il fatto che la massa di contadini avesse richiesto di essere esonerata dall'arruolamento, rendendo di fatto inutile sul piano militare il loro dispendioso trasferimento e mantenimento in Italia, convinse l'esecutivo a soddisfare soltanto le richieste dei volontari entro i limiti stabiliti dall'autorità militare e posticipare a un momento successivo il trasferimento degli altri, che avevano facoltà di ottenere la cittadinanza italiana senza l'obbligo di servire sotto le armi¹²⁹: questi scelsero il trasporto in Italia, che implicava la "fedeltà alla nazione"¹³⁰, sostanzialmente in quanto unica possibilità di terminare l'esperienza della prigionia. Nonostante il lavoro incessante della delegazione italiana, i trasferimenti di massa furono ulteriormente rimandati, additando come causa l'ingresso in guerra della Bulgaria a fianco degli Imperi Centrali nell'ottobre del 1915 e la conseguente definitiva impraticabilità della rotta balcanica¹³¹. In realtà il governo aveva deciso di applicare una selezione individuale, valutando con attenzione coloro che avevano fatto richiesta di ingresso sul suolo

124 C. MEDEOT, *Friulani in Russia e in Siberia 1914-1919* cit., p. 17.

125 A. DI MICHELE, *Tra due divise* cit., p. 126.

126 B. RIZZI, *Un documento della Grande Guerra. Sequestro di beni a Trentini passati dalla Russia all'Italia*, Studi Trentini di Scienze Storiche., 1937, fasc. 4.

127 R. FRANCESCOTTI, *Italianski. L'epopea degli italiani dell'esercito austroungarico prigionieri in Russia nella grande guerra (1914.1918)*, Gino Rossato Editore, Vicenza, 1994, p. 54.

128 A. DI MICHELE, *Tra due divise* cit., p. 121.

129 C. MEDEOT, *Friulani in Russia e in Siberia 1914-1919* cit., p. 17.

130 MINISTERO DELLA DIFESA, *Le operazioni fuori del territorio nazionale- Il corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente* cit., p. 17.

131 A. DI MICHELE, *Tra due divise* cit., p. 122.

nazionale, non fidandosi minimamente degli irredenti, contrariamente ai contenuti della propaganda di Stato. Per non perdere credibilità a livello internazionale e nei confronti della Russia, Sonnino acconsentì all'organizzazione del rimpatrio di un centinaio di ufficiali, generalmente i più vicini alla causa nazionale, come operazione dall'alto valore simbolico¹³²: fu data la precedenza a coloro che desideravano arruolarsi, mentre gli altri avrebbero potuto provvedere a proprie spese. Il governo trovò inoltre il sostegno dello Zar nell'impedire che i serbi, intercettando i convogli, effettuassero una selezione trattenendo i dalmati,¹³³ generando un precedente inaccettabile nell'ottica delle future trattative di pace. La questione si risolse anche grazie al fatto che la maggioranza dei prigionieri era trentina, ma la massa di soldati si sarebbe trovata privata di riferimenti e dell'unico mezzo di mediazione con i russi, fattori che incisero pesantemente sul morale e sulle convinzioni di coloro che ancora aspiravano a servire nell'esercito italiano¹³⁴. Nella realtà, la disponibilità all'arruolamento costituì un'importante prova ideologica ma non il primo passo concreto verso la vestizione della nuova divisa, poiché alcuni dei rimpatriati continuarono a mantenere formalmente lo status di prigionieri anche una volta giunti in Italia e tutti restarono sotto stretta osservazione¹³⁵. Governo e Comando supremo continuarono a mantenere posizioni ambigue, convenendo infine che non fosse opportuno utilizzarli in combattimento, ufficialmente per tutelarli in caso di cattura, in realtà per scarsa fiducia nei loro confronti; Salandra ne fece addirittura una questione di principio morale, non ritenendo ammissibile che un ufficiale combattesse in un esercito e successivamente in quello avversario¹³⁶. Egli stesso nei pochi casi precedenti aveva preteso che i rimpatriati fissassero la propria dimora al di fuori del territorio in stato di guerra, mentre il Comando supremo, di più ampie vedute, cercò di opporsi alle direttive del Ministero dell'Interno che avrebbero parzialmente compromesso la portata politica dell'intera operazione, dal momento che la zona di operazioni comprendeva anche i territori austriaci occupati dall'Italia, dove molti richiedevano di poter rientrare per effettuare il ricongiungimento familiare. I vertici militari, pur non intendendo utilizzarli in combattimento, reputavano insensato trattarli da sospettati una volta ritenuti degni di libertà e trasferiti in

¹³² *Ivi*, p. 122.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ *Ivi*, p. 125.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ *Ivi*, p. 128.

Italia, sostenendo la restituzione alle famiglie come mezzo per influenzare positivamente l'opinione pubblica nei luoghi d'origine, avvicinando così le popolazioni irredente alla madrepatria. Se la linea governativa era espressa dalla circolare dell'8 settembre 1915, che prescriveva che i disertori austriaci o i prigionieri potessero presentare domanda di libertà condizionata, purché fissassero la propria dimora lontano dalle zone di operazioni belliche, le istanze del Comando supremo portarono ad un compromesso che prevedeva la valutazione caso per caso: un'ulteriore circolare datata 6 marzo 1916 indicò che quelli di indiscussi sentimenti italiani potessero essere trasferiti in territorio in stato di guerra nel caso di specifici motivi di famiglia o di lavoro, dietro parere positivo del comando militare di zona competente¹³⁷. Nel frattempo aveva ripreso corpo l'idea di un trasferimento da nord via mare salpando da Arcangelo, porto sul Mar Bianco e sede delle rappresentanze diplomatiche dell'Intesa, mentre la tensione nei campi di raccolta cominciava a farsi sentire, alimentando le difficoltà di convivenza tra irredenti e austriacanti. Carlotti nel febbraio del 1916 informò Roma riguardo l'impazienza che stava montando e l'irritazione dei prigionieri verso la possibilità data agli ufficiali di partire con mezzi propri; con la tensione che aumentava e la situazione interna alla Russia in peggioramento, l'attenzione mediatica cominciò ad essere focalizzata sulla questione, scagliando il governo italiano dentro una partita diplomatica e propagandistica che non poteva più essere rinviata. Fu così che Sonnino approvò l'idea dell'ambasciatore di aprire la rotta di Arcangelo appena i ghiacci si fossero sciolti, permettendo il trasferimento anche ai soldati semplici. Il ministro degli esteri in estate fu sollecitato anche a chiarire lo status degli irredenti, per evitare il ripetersi di situazioni dannose agli stessi uomini ma soprattutto all'immagine nazionale. Questi alla fine furono considerati alla stregua di fuoriusciti, ovvero italiani delle terre irredente trasferiti volontariamente in Italia, condizione inversa a quella dei regnicoli e che li poneva sotto la responsabilità del Ministero dell'Interno, il quale avrebbe dovuto provvedere a trovare loro un alloggio e un'occupazione. Ben pochi sarebbero tornati al fronte, anche a causa della circolare del 15 agosto 1916 del Comando supremo¹³⁸, che dopo la cattura di Filzi e Battisti aveva allontanato ufficialmente gli irredenti dalle zone di operazione; seppure tale divieto non fu osservato rigidamente, la stragrande maggioranza di essi abbandonò la prima linea e trovò impieghi

¹³⁷ *Ivi*, p. 175.

¹³⁸ *Ivi*, p. 173.

civili. All'interno di così ambigue contingenze, i pochi funzionari dell'esercito italiano inviati in Russia riuscirono a mettere in moto la macchina organizzativa strutturata nel corso di un anno di lavoro, consentendo la partenza verso l'Italia di tre scaglioni di prigionieri alla fine dell'estate del 1916.

È a questo gioco delle parti iniziato nel 1914 che si lega a doppio filo il destino di Cuzzi, che sarà costretto a destreggiarsi negli stravolgimenti di quei cinque anni che cambieranno la sua vita. Questi si trovava in stato di prigionia a Kirsanov da un periodo che non è stato possibile individuare, ma sicuramente dalla prima metà del 1916. La teoria secondo cui avesse abbandonato la propria trincea per consegnarsi volontariamente ai russi appare frutto di quella storiografia postuma che dipingeva gli italiani come una massa uniforme di sediziosi; entrando nell'ottica della propaganda risulta infatti evidente che il fenomeno della diserzione fu enormemente amplificato da ambo le parti. Se per le minoranze dell'impero ogni episodio di cattura veniva letto come l'insurrezione di un popolo che aspirava all'indipendenza, al fine di legittimare le proprie rivendicazioni agli occhi degli alleati, per gli imperiali è vero il contrario: le cause di ogni rovesciamento bellico in cui fossero coinvolti determinati reggimenti, quelli con componenti cechi e italiani su tutti, venivano individuate dai vertici militari nella supposta scarsa affidabilità dei loro elementi e spesso bollati come diserzione¹³⁹. La visione degli eserciti imperiali come organismi in disgregazione a causa delle tensioni nazionali interne divenne funzionale sia alla letteratura germanica che deplorava il tradimento esaltando il proprio eroismo, sia a quella degli stati nazionali che trovarono nel soldato-disertore il proprio mito fondativo. Per quanto non mancassero uomini mossi da ideali politico-nazionali, perlopiù ufficiali, spesso il sentimento anti-tedesco si formò soltanto al fronte, come nazionalismo di ritorno a seguito del trattamento subito da parte dei superiori che sopravvalutarono la reale portata delle spinte independentiste, soprattutto a partire dall'ingresso in guerra dell'Italia. Malgrado sia indubbio che ci furono episodi di "studiata" diserzione in entrambi gli schieramenti, oltre alle condizioni non certamente favorevoli prospettate dalla prigionia in mano ai russi, dipinti dalla propaganda austriaca alla stregua di animali, è necessario tenere conto dell'alto rischio materiale del compiere un'azione simile nel corso di operazioni belliche. Un'ultima considerazione in merito all'improbabilità di auto-consegna ai russi da parte di Cuzzi è relativa

¹³⁹ *Ivi*, pp. 93-96.



*Ufficiali trentini e giuliani prigionieri a Kirsanov nel luglio 1916, Cuzzi è il quarto da sinistra in seconda fila
(C. MEDEOT, Friulani in Russia e in Siberia 1914-1919, Gorizia, 1978, p. 176)*

alla pericolosità delle azioni portate a termine dai reparti italiani, comprovata dalle enormi perdite riportate¹⁴⁰, fattore che certamente aumentò le probabilità di isolamento delle loro compagnie schierate in prima linea. Indipendentemente dalle modalità della sua cattura, la prima fonte certa in merito alla sua presa in consegna da parte russa è l'esistenza di una foto¹⁴¹ che lo ritrae nel luglio del 1916 prigioniero a Kirsanov assieme ad altri graduati italiani, tra i quali Augusto De Gasperi, ufficiale trentino fratello minore di Alcide, e il geografo goriziano Luigi Visintin, che aveva certamente già conosciuto allo *Staatgymnasium*¹⁴².

¹⁴⁰ R. TODERO, *I fanti del litorale austriaco al fronte orientale* cit., pp. 18-19.

¹⁴¹ C. MEDEOT, *Friulani in Russia e in Siberia 1914-1919* cit., p. 176.

¹⁴² Visintin, che era di un solo anno più giovane di Cuzzi, studiò al liceo di Gorizia, all'università di Vienna e si laureò a Torino dopo il rimpatrio (C. MACOR, *Ervino Pocar* cit., p. 61).

In quel momento in città le condizioni per gli italiani non erano ancora troppo dure, potendo questi godere del favore della popolazione e di una certa libertà concessa dagli ufficiali zaristi, dovuta ai comuni avversari di Italia e Russia. Anche dall'immagine in questione è possibile intuire il trattamento favorevole cui erano sottoposti i prigionieri del Tirolo e del Litorale, come si evince dagli abiti civili indossati da alcuni ufficiali e dalla concessione di esporre la bandiera sabauda, segno inequivocabile del fatto che Cuzzi non appartenesse allo schieramento degli "austriacanti".

Se la foto costituisce il primo indizio per la datazione della sua prigionia, ciò che permette di anticiparla di qualche mese è la testimonianza fornita da uno dei militari ritratti: Donato Depicolzuane, nato a Veglia nel 1893 e anch'egli studente al ginnasio di Gorizia¹⁴³. Questi, arruolato nel 1915, inviato nei Monti Beschidi orientali e lì catturato, viene trasferito come la maggior parte degli italiani a Kirsanov nei primi mesi del 1916, dove trova diversi conoscenti friulani e giuliani già detenuti¹⁴⁴, tra cui Umberto Cuzzi e Luca Lucas, futuro ingegnere di Albona, che si erano conosciuti al centro d'arruolamento¹⁴⁵.

In quel periodo nella cittadina dell'*oblast* di Tambov le posizioni di molti cominciarono ad essere più propense al trasferimento in Italia, dal momento che alcuni erano prigionieri da più di un anno, le condizioni di vita nell'Impero russo cominciavano a farsi più dure e si prospettava una pace separata tra Austria-Ungheria e Russia, che per alcuni di loro non avrebbe significato la fine delle ostilità, ma il rimpatrio e un processo per diserzione. Certamente anche la possibilità di ottenere il cambio di cittadinanza senza l'obbligo di ri-arruolamento giocò un ruolo fondamentale nell'aumento delle richieste di rimpatrio, soprattutto da parte dei soldati semplici per i quali rappresentava soltanto l'unico modo per porre fine alla prigionia; è facilmente intuibile che molti non avrebbero accettato anche i rischi di una tratta infestata dalla presenza di mine e sottomarini tedeschi¹⁴⁶ senza la certezza di un ritorno alla vita civile e non alla trincea, dove si prefigurava anche il pericolo di essere catturati e impiccati dagli imperiali.

¹⁴³ C. MEDEOT, *Friulani in Russia e in Siberia 1914-1919* cit., p. 129.

¹⁴⁴ *Ivi*, p.174.

¹⁴⁵ *Ricordo. Cuzzi*, in "L'Arena di Pola", Gorizia, 11 aprile 1973, pp. 111-112.

¹⁴⁶ C. MEDEOT, *Friulani in Russia e in Siberia 1914-1919* cit., p. 177.

Tutti questi fattori incisero pesantemente sulle prospettive dei militari e aumentarono le pressioni sulla missione governativa istituita per organizzare i rimpatri, ma l'apertura del governo italiano nei confronti dei prigionieri celava in realtà un situazione più complessa e si rivelò un'arma a doppio taglio: la scarsa adesione al reclutamento generò forti dubbi circa le convinzioni degli irredenti, alimentando i pregiudizi nei loro confronti e spingendo i comandi militari ad effettuare una selezione "caso per caso"¹⁴⁷. Questa operazione fu effettuata dalla delegazione guidata dal tenente Bassignano che giunse a Kirsanov soltanto ad agosto 1916, nonostante già a maggio diversi uomini avessero accettato il rimpatrio¹⁴⁸. Il tenente, che aveva il compito di organizzare le operazioni, coerentemente con l'approccio stabilito dal governo effettuò in tempi rapidissimi una valutazione dei soggetti da rimpatriare sulla base dei "precedenti morali e politici"¹⁴⁹, riuscendo ad effettuare nei mesi successivi tre operazioni di trasferimento prima dell'arrivo del gelo, con il primo scaglione partito a metà settembre¹⁵⁰ attraverso la rotta Kirsanov-Torino. La tratta prevedeva il trasferimento in treno dal sud della Russia europea fino ad Arcangelo passando nei pressi di Mosca, quindi la circumnavigazione della Scandinavia, l'approdo a Glasgow e l'attraversamento del Regno Unito, il passaggio del Canale della Manica (a luci spente¹⁵¹), della Francia e quindi l'arrivo in Piemonte¹⁵², affrontando un viaggio dai connotati fortemente propagandistici durante il quale i prigionieri venivano rifocillati e trattati con riguardo, pur sottostando al controllo di una scorta armata¹⁵³. Il primo contingente che lasciò il centro di raccolta a settembre, costituito da 33 ufficiali e 1665 soldati¹⁵⁴, si imbarcò ad Arcangelo e giunse il 9 ottobre a Torino, dove chiesero l'arruolamento tutti i graduati e 300 militari¹⁵⁵. Il piroscafo Huntspeal attraccò in Inghilterra e fece ritorno nel por-

¹⁴⁷ A. DI MICHELE, *Tra due divise* cit., pp. 122-123.

¹⁴⁸ Ministero della Difesa, *Le operazioni fuori del territorio nazionale – Il corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente* cit., p. 17.

¹⁴⁹ Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915/1919). Le operazioni fuori del territorio nazionale – Il corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente*, Vol. VII, Tomo 1, Tipografia Regionale, Roma, 1983, p. 17. In quest'ottica il suo biennio di studi a Roma potrebbe aver costituito un vantaggio nella selezione.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 18.

¹⁵¹ A. DI MICHELE, *Tra due divise* cit., p. 171.

¹⁵² R. FRANCESCOTTI, *Italianski* cit., p. 54.

¹⁵³ A. DI MICHELE, *Tra due divise* cit., p. 172.

¹⁵⁴ MINISTERO DELLA DIFESA, *Le operazioni fuori del territorio nazionale* cit., p. 18.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

to russo per un secondo carico di 45 ufficiali e 1620 soldati¹⁵⁶, partiti il 15 ottobre da Kirsanov, salpati il 1 novembre e giunti a destinazione il 15¹⁵⁷; qualche giorno dopo il secondo, partì il terzo ed ultimo battello, con 685 uomini trasportati assieme a prigionieri francesi dell'Alsazia-Lorena¹⁵⁸. Alla fine del 1916 la macchina organizzativa predisposta dal tenente Bassignano aveva dimostrato tutta la sua efficienza, dal momento che nell'arco di due mesi, con tre soli trasporti, da Kirsanov erano stati rimpatriati un totale di 3949 soldati semplici e 99 ufficiali.

5. L'ARRIVO A TORINO, LA GUERRA SUL FRONTE ITALIANO E L'IMPRESA FIUMANA

Contrariamente a quanto riportato dalle liste ministeriali austriache, che lo annoverano tra le perdite del 1917, e alla biografia ufficiale che nello stesso anno lo vuole arruolato nel corpo di spedizione italiano a Vladivostok, in quel momento Cuzzi si trova già libero e in Italia.

Se la certezza della sua prigionia a Kirsanov nel 1916 smentisce categoricamente la fonte imperiale, la versione italiana postuma è confutata in primo luogo dal fatto che il 17 novembre dello stesso anno si iscriva al Politecnico di Torino¹⁵⁹, coincidenza temporale che permette di affermare con certezza che sia stato uno di quei 99 ufficiali trasportati lungo la tratta Arcangelo-Torino prima del blocco dei rimpatri. Allo stato attuale è impossibile sapere di quale scaglione abbia fatto parte, ma si può propendere per il primo ed escludere il terzo, dal momento che il secondo raggruppamento giunge in Piemonte soltanto due giorni prima della sua immatricolazione al Politecnico.

La teoria dell'arruolamento in Estremo Oriente, tuttavia, sarebbe già stata confutata dall'assenza del suo nominativo tra quelli dei militari facenti parte del corpo di spedizione¹⁶⁰ e dalle tempistiche della sua operatività,

¹⁵⁶ *Ibid.*

¹⁵⁷ C. MEDEOT, *Friulani in Russia e in Siberia 1914-1919* cit., pp. 175-177.

¹⁵⁸ MINISTERO DELLA DIFESA, *Le operazioni fuori del territorio nazionale* cit., p. 18.

¹⁵⁹ ASTO, *Archivi* cit., *Libretto universitario di Cuzzi al Politecnico di Torino*. L'immatricolazione viene effettuata il 17 novembre, probabilmente il giorno in cui fece richiesta, essendo scritta da una mano e una penna differenti dal resto del documento; l'iscrizione venne formalizzata successivamente, con data 21 novembre, giorno del rilascio del foglio di congedo da parte dell'università di Roma.

¹⁶⁰ MINISTERO DELLA DIFESA, *Le operazioni fuori del territorio nazionale- Il corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente* cit., allegato 10.



Ultima foto pubblicata di Cuzzi, sul suo necrologio (Ricordo. Cuzzi, in "L'Arena di Pola", n. 1826, Gorizia, 11 aprile 1973, pp. 111-112)

totalmente inconciliabili con i dati riguardanti gli spostamenti di Cuzzi, essendo la formazione del reparto e il destino dei prigionieri austroungarici indissolubilmente legati all'evolversi della situazione interna all'impero russo. Terminato con successo il rimpatrio dei primi quattromila uomini, tra i quali il sergente Umberto Cuzzi, le condizioni dei confinati a Kirsanov cambiarono infatti radicalmente con l'arrivo dell'inverno e soprattutto per l'innescarsi della rivoluzione bolscevica. Nel marzo del 1917 i primi moti investirono la

zona¹⁶¹, fermando definitivamente i trasferimenti già condizionati dalla formazione dei ghiacci nel Mar Bianco e dando inizio ad una drammatica traversata lungo la transiberiana da parte di migliaia di sbandati rimasti senza la guida degli ufficiali, con destinazione la Siberia, l'Asia o i campi di punizione¹⁶². Mentre l'impero russo cadeva nel caos, la Germania in sinergia coi finlandesi diresse i propri attacchi verso i porti del nord, in particolare Arcangelo, ponendo al contempo suoi ufficiali alla guida di bande sovietiche aggregate a reparti di ex prigionieri imperiali, che si muovevano verso oriente con il compito di dare la caccia al contingente di sessantamila cecoslovacchi che avevano combattuto con i russi e tentavano la ritirata verso Vladivostok¹⁶³. La direttrice di arretramento verso le coste del Pacifico era dovuta al tentativo di ricongiungimento con i reparti appena costituiti da Cina, Giappone, Usa e Intesa in funzione anti-tedesca¹⁶⁴; in particolare, alcuni italiani che non erano riusciti a farsi rimpatriare raggiunsero l'estremità russa di fronte alla costa giapponese, quindi furono trasferiti a Tientsin, nei pressi di Pechino, sede di alcune concessioni italiane e dove almeno 2500 uomini, di cui 900 originari del Litorale, dopo un'accurata opera di persuasione il 15 agosto 1918 costituirono il primo nucleo della formazione controrivoluzionaria¹⁶⁵. Il 17 ottobre a questi di aggregò il modesto "Regio Corpo di spedizione in Estremo Oriente" che, a seguito dell'affermarsi della vittoria bolscevica, l'8 agosto dell'anno successivo si imbarcò per il rimpatrio¹⁶⁶. Mentre alcuni prigionieri austro-ungarici abbracciarono la causa leninista¹⁶⁷ e i 2500 irredenti terminarono la loro esperienza bellica sul finire del 1919, per tutti gli sbandati sopravvissuti si prospettò un viaggio di rientro in Europa attraverso l'America, l'Oceano Indiano o anche a piedi, un'epopea che per alcuni significò il rientro a casa addirittura negli anni '20¹⁶⁸.

La cronologia di questa sequenza di avvenimenti risulta totalmente incompatibile con i dati riportati dai documenti universitari e dallo stato di servizio

¹⁶¹ C. MEDEOT, *Friulani in Russia e in Siberia 1914-1919* cit., p. 227.

¹⁶² *Ibidem*.

¹⁶³ MINISTERO DELLA DIFESA, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915/1919). Le operazioni fuori del territorio nazionale Albania-Macedonia-Medio Oriente*, Vol. VII, Tomo 3, Tipografia Regionale, Roma, 1983, pp. 350-351.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ R. FRANCESCOTTI, *Italianski* cit., pp. 92-93.

¹⁶⁶ MINISTERO DELLA DIFESA, *Le operazioni* cit., p. 353.

¹⁶⁷ Anche il plotone d'esecuzione della famiglia zarista era costituito da ex prigionieri austro-ungarici.

¹⁶⁸ R. DECLEVA, *Demogela, fin che l'ultimo sarà*, in "La Voce del popolo", 6 aprile 2013, p. 25.

nell'esercito italiano¹⁶⁹, uniche fonti dirette riguardanti la vita di Cuzzi tra il 1916 e il 1919, che tuttavia forniscono informazioni talmente frammentarie da richiedere un notevole sforzo interpretativo.

I fogli di immatricolazione al Politecnico rappresentano la prima traccia del suo ritorno in Italia e anche un indizio circa le sue condizioni in quel frangente, dal momento che la volontà di non riprendere gli studi alla facoltà di fisica e matematica e di iscriversi a quella di ingegneria di Torino potrebbe essere una diretta conseguenza del cambio di cittadinanza. Se infatti fosse vera l'ipotesi che la scelta di intraprendere gli studi scientifici a Roma era stata dovuta alla necessità di adeguarsi al sistema universitario imperiale, il fatto che col trasferimento fosse diventato cittadino italiano lo pose nella condizione di studiare architettura, avendo perso la possibilità di fare rientro in Istria in caso di vittoria austriaca.

Tale tentativo d'interpretazione è soltanto il primo di quelli necessari a ricostruire il percorso di Cuzzi a partire dal suo ritorno in Italia, in cui risulta sostanzialmente impossibile riuscire a comprendere quali avvenimenti dipendano strettamente dalla sua volontà e quali siano frutto delle circostanze in cui si trovò ad operare. Lo stesso arrivo a Torino rappresenta una circostanza ricca di incognite, dal momento che la sua immediata mobilitazione nel riprendere gli studi universitari stride con la richiesta, o almeno l'accettazione, di arruolamento nel Regio esercito, denominatore comune a tutti i cento ufficiali selezionati per il rimpatrio da Kirsanov. Appena giunto in Piemonte procede infatti all'immatricolazione al Politecnico¹⁷⁰, facendo domanda del foglio di congedo all'università di Roma¹⁷¹ e di riconoscimento del biennio di studi effettuato, pur in assenza di esami sostenuti, al rettore di Torino, tentando l'iscrizione al terzo anno del corso di architettura¹⁷²; l'operazione, messa in atto cercando di

¹⁶⁹ *Stato di servizio nel Regio Esercito italiano* di Umberto Cuzzi, n.matr.142522, serie del ruolo 18. Il documento dovrebbe essere conservato in duplice copia presso il Centro Documentale dell'Esercito di Torino, che però non custodisce più la documentazione dei nati in quel periodo, e in quello di Roma, che non ha fornito alcun riscontro; tuttavia, una scansione dello stesso è stata cortesemente fornita da Gigi D'Agostini, capogruppo Alpini Esuli di Pola, Sezione A.N.A. di Venezia.

¹⁷⁰ In quel periodo il Politecnico si trova in enormi difficoltà, a causa delle ristrettezze finanziarie, alla carenza di personale e studenti impegnati al fronte e all'utilizzo delle sue strutture e officine da parte dell'industria bellica (Regio Politecnico di Torino, *Annuario per gli anni scolastici 1915-1916 e 1916-1917*, Tipografia S. Giuseppe degli artigianelli, Torino, 1918, pp. X-XV).

¹⁷¹ ASTO, *Archivi cit*, *Lettera del rettore dell'università di Roma al direttore del Politecnico di Torino*. La domanda era stata fatta precedentemente al 21 novembre 1916, data in cui il rettore rilascia tutta la documentazione richiesta.

¹⁷² ASTO, *Archivi cit*, *Lettera di Cuzzi al direttore del Politecnico di Torino*. Nella lettera si trova una nota scritta in verticale riportante la frase "concordo di essere iscritto come ripetente al II anno"; probabilmente si tratta di una dichiarazione scritta successiva alla risposta del direttore. In caso di trasferimento da una

sfruttare i decreti emanati in favore degli studenti sotto le armi¹⁷³, gli riesce parzialmente, venendo iscritto al secondo anno¹⁷⁴. Ancora una volta, tuttavia, frequenta i corsi senza conseguire alcun esame¹⁷⁵ e all'ennesimo periodo accademico infruttuoso si sommano un insieme di circostanze che presumibilmente rendono il 1917 un anno particolarmente negativo, nel quale può vivere in prima persona l'ostilità che si viene a creare in città nei confronti degli irredenti¹⁷⁶, la preoccupazione e l'incertezza circa la sorte dei genitori, con ogni probabilità sfollati da Parenzo¹⁷⁷, e una generale situazione di indigenza, suggerita dal fatto che verterà la tassa d'immatricolazione al Politecnico soltanto alcuni anni dopo¹⁷⁸. Sullo sfondo di questa complessa situazione si stagliano gli interrogativi circa le tempistiche dell'effettivo cambio di cittadinanza, che avrebbe comportato l'acquisizione di diritti ma anche di doveri, primo fra tutti quello della leva militare, regolata dal testo unico sul reclutamento allora vigente¹⁷⁹. Nonostante la celerità nel riprendere gli studi, è verosimile che Cuzzi appena giunto a Torino avanzi la richiesta di arruolamento volontario, analogamente agli altri ufficiali del primo scaglione partito da Kirsanov, circostanza che tuttavia non trova riscontro nello stato di servizio, in cui non è presente alcuna visita di leva che lo ponga rivedibile o arruolato come riserva. Il complesso stato giuridico che si era venuto a costituire con il rimpatrio lo porrebbe nella condizione di italiano nato e residente all'estero, con cittadinanza stra-

facoltà all'altra di una stessa università, la normativa prevedeva in ogni caso l'iscrizione al primo anno, salvo richiesta e successiva concessione del rettore di iscriversi ad anni successivi, tale da non abbreviare il corso di studi. Nel caso di passaggio tra facoltà scientifiche ci potevano essere più facilmente alcune deroghe, come nel caso dell'art.49 dello statuto del Politecnico, che prevedeva l'iscrizione direttamente al terzo anno per chi avesse conseguito la licenza fisico-matematica per ingegneria in altra università (R.D. 9 agosto 1918, n. 796, art. 109).

¹⁷³ Nella lettera Cuzzi stesso parla di "disposizioni per gli studenti del Regno": i provvedimenti specificatamente favorevoli agli ex cittadini austro-ungarici verranno emanati soltanto nel 1919.

¹⁷⁴ ASTO, Archivi cit, *Libretto universitario di Cuzzi al Politecnico di Torino*.

¹⁷⁵ *Ibidem*. Durante l'anno accademico 1916/17 Cuzzi non ottiene neanche l'attestato di diligenza per la frequenza ai corsi.

¹⁷⁶ A. DI MICHELE, *Tra due divise* cit., pp. 177-178. Dopo l'accoglienza trionfale da parte delle autorità e della cittadinanza, gli ex prigionieri cominciarono ad essere considerati parassiti, se non addirittura spie, a causa degli aiuti materiali loro spettanti; sul loro morale incisero pesantemente anche l'impossibilità di arruolarsi e di lavorare nelle industrie belliche.

¹⁷⁷ Con lo scoppio della guerra le zone di confine vennero in gran parte evacuate, compresa Parenzo che ospitava strutture militari, quali gli hangar per gli idrovolanti. Dal 1915 al 1917 i personaggi più influenti e "pericolosi" vennero inviati al confino o trasferiti con tutta la famiglia in campi d'internamento in Austria (B. ZILIOOTTO, *Dal confino austriaco*, a cura di D. Ziliotto, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1980, pp. 12-14).

¹⁷⁸ ASTO, Archivi delle facoltà di Architettura e Ingegneria del Politecnico di Torino cit, *Libretto universitario di Cuzzi al Politecnico di Torino*. Tuttavia a norma di legge Cuzzi avrebbe dovuto essere dispensato dal pagare nuovamente la tassa d'immatricolazione (R.D. 9 agosto 1918, n. 796, art. 108).

¹⁷⁹ R.D. 24 dicembre 1911 n. 1497.

niera, di età inferiore ai 32 anni e rientrato in Italia, costringendolo a presentarsi al distretto militare per assolvere agli obblighi di leva a causa della mobilitazione generale del periodo bellico¹⁸⁰. Tuttavia, se lo *status* di studente non sarebbe stato sufficiente a rinviare la ferma¹⁸¹, il fatto di avere già espletato il servizio militare nel paese d'origine gli avrebbe consentito di essere posto in 2^a categoria¹⁸², in modo da completare l'istruzione militare secondo gli ordinamenti del Regio esercito¹⁸³. Pur in assenza di certezze circa le sue reali volontà, è certo che il persistere della diffidenza nei confronti dei rimpatriati da parte del Comando supremo e, soprattutto, del governo italiano, relegò alla vita civile anche gli irredenti che avevano fatto richiesta di arruolamento¹⁸⁴. All'interno di questo quadro frammentario e incerto, l'unico dato sicuro è rappresentato dal fatto che Cuzzi ottenga l'arruolamento volontario sul finire del 1917¹⁸⁵. Sebbene non riportato nello stato di servizio, è indubbio che assuma un falso nome di battaglia, al pari di molti combattenti irredenti: si chiamerà Umberto Cerradini, identità restituita dai bollettini militari¹⁸⁶, o forse Corradini, come riportato da Feresini¹⁸⁷ che identifica la data d'arruolamento in artiglieria da montagna nell'ottobre del 1917 e il distretto in Napoli. Quest'ultima informazione riveste una certa importanza, dal momento che la città partenopea è quella in cui era di stanza il 24^o reggimento di artiglieria (campale, non di montagna come indicato), reparto di appartenenza di Cuzzi nei primi due mesi del 1918 e Feresini, che ebbe modo di frequentare l'architetto parentino nel secondo dopoguerra, è l'unica fonte non militare a riportare l'esistenza di un falso nome, seppur leggermente difforme.

Nell'impossibilità di verificare la veridicità di quest'insieme di informazioni è necessario fare affidamento sullo stato di servizio in quanto documento ufficiale, la cui attendibilità è comunque relativa trattandosi di un esemplare parificato, con informazioni ricopiate in maniera cronologicamente sparsa e

¹⁸⁰ R.D., 24 dicembre 1911 n. 1497, artt. 90-91.

¹⁸¹ *Ivi*, art. 109. Cuzzi in tempo di pace sarebbe stato ancora dispensato fino al compimento dei 26 anni, ovvero fino a gennaio del 1917.

¹⁸² Nello stato di servizio non c'è traccia di visite d'arruolamento, ma la sua condizione giuridica non ordinaria e l'iscrizione nelle liste di leva di Parenzo riportata consentono l'avanzamento dell'ipotesi.

¹⁸³ R.D. 24 dicembre 1911, n. 1497, art. 91. In qualità di cittadino italiano avrebbe avuto comunque diritto all'inserimento nelle fila delle riserve, essendo figlio unico, secondo l'art. 64 dello stesso decreto.

¹⁸⁴ A. DI MICHELE, *Tra due divise* cit., p. 174.

¹⁸⁵ *Stato di servizio nel Regio Esercito italiano* cit. - Servizi, promozioni e variazioni.

¹⁸⁶ Ministero della guerra, *Bollettino ufficiale. Promozioni e nomine straordinarie per merito di guerra*, 3 maggio 1919, dispensa 28, p. 2229.

¹⁸⁷ N. *Scuole e scolari di Pisino sotto l'Austria*, Famiglia Pisinota, Trieste 1970, p. 69.

contenente alcuni grossolani errori¹⁸⁸. Tale documento si apre con l'informazione di più difficile interpretazione, ovvero il suo arruolamento come soldato volontario nelle truppe coloniali il 13 novembre 1917 e l'inquadramento nel reparto autonomo della Libia il 9 gennaio successivo, giorno antecedente all'assegnazione al 24° reggimento d'artiglieria. Cuzzi si arruola sulla base dell'art.101 della legge sul reclutamento, che permetteva il servizio volontario per la sola durata della guerra anche ai militari di 2° categoria¹⁸⁹ e avrebbe potuto rappresentare un'alternativa alla costosa¹⁹⁰ ferma volontaria annuale, possibile anche in Italia ma non nelle condizioni in cui si trova a vivere¹⁹¹. Tuttavia la coincidenza temporale suggerisce che, in qualità di riservista, venga richiamato, o la sua domanda venga accolta, in seguito ai massacri delle ultime battaglie dell'Isonzo e allo sfondamento di Caporetto, eventi che determinarono un'immediata necessità di rimpiazzo delle perdite subite. La verosimiglianza di un suo schieramento in Libia è suffragata dal fatto che sin dal 1914, per contrastare i turchi nei presidi libici, era stato costituito il Regio Corpo di truppe coloniali per la Tripolitania e la Cirenaica, i cui reparti erano costituiti in maggioranza da elementi indigeni, comandati da ufficiali italiani e completati proprio da volontari nazionali.

Ad ogni modo, l'unico dato certo, confermato anche dall'inquadramento come "soldato volontario", è che in Italia inizialmente il suo grado di sergente non venga riconosciuto, rendendo evidente la diffidenza sull'affidabilità anche bellica degli ex-prigionieri da parte degli alti comandi. Tuttavia, il suo livello d'istruzione fa sì che il 9 marzo 1918 venga inviato a frequentare il corso per aspirante ufficiale di complemento in territorio dichiarato in stato di guerra ai sensi del D.L. n.1483 del 16 settembre 1917, con il quale anche le province di Torino, Alessandria e Genova diventano zona d'operazioni; questo trasferimento lascia intendere che non si trovasse più in zona da almeno 6 mesi, avvalorando l'idea di un suo arruolamento a Napoli, e che l'accademia militare alla quale è destinato sia quella del capoluogo piemontese. Il periodo di formazione viene

¹⁸⁸ Ad esempio, il nome della madre risulta essere "Fanny Bendel" (il soprannome di Elisabetta) e quello della moglie "Elisabetta Bendel", anziché Micheline Negro.

¹⁸⁹ R.D. 24 dicembre 1911 n. 1497, art. 101.

¹⁹⁰ Il costo di un anno di servizio volontario in fanteria o artiglieria era pari a 1500 lire, una cifra considerevole in quella situazione. R.D. 24 dicembre 1911 n. 1497, art. 102.

¹⁹¹ Nel casellario di pagamento della tassa d'iscrizione all'anno accademico 1916/17, avvenuto soltanto nel 1919, è riportato il termine "profugo" con data 15 aprile 1918, fattore che suggerisce una situazione non positiva a partire dal suo ritorno in Italia, nonostante i sussidi statali di cui poteva usufruire (ASTO, *Archivi cit.*, *Libretto universitario di Cuzzi al Politecnico di Torino*).

portato a termine il 14 Luglio 1918, quando è nominato aspirante sottotenente di complemento dell'arma d'artiglieria e assegnato al 1° Reggimento artiglieria da montagna, in cui presta giuramento proprio a Torino il 31 luglio. Lo stato di ufficiale gli sarà riconosciuto soltanto a guerra finita¹⁹², in base al R.D. 31 dicembre 1923 n° 2979, che prescriveva:

Gli ufficiali nominati durante la guerra in base ai Regi decreti 25 maggio 1915, n. 768, e 10 giugno 1915, n. 966, possono essere iscritti previa loro domanda col rispettivo grado e con l'anzianità per ciascuno risultante [...] nei ruoli degli ufficiali in congedo a seconda della loro condizione di età, purché abbiano ora la cittadinanza italiana¹⁹³.

L'applicazione del R.D. n.966 al suo caso indica che il riconoscimento del servizio prestato nell'esercito imperiale avvenne effettivamente anni dopo, comportando l'anticipazione dell'anzianità della nomina a sottotenente di complemento avvenuta il 30 marzo 1919, al settembre precedente.

Per la durata della guerra, è data facoltà al Ministero della guerra di nominare ufficiali di complemento del R. esercito, nelle varie armi e corpi, limitatamente al grado di tenente, e con deroga alle disposizioni che regolano il normale reclutamento dei sottotenenti di complemento delle varie armi e corpi: a) coloro che abbiano coperto gradi di ufficiale in eserciti permanenti di potenze europee; b) quei cittadini, od italiani non regnicoli, ai quali siano riconosciuti titoli ed attitudini speciali¹⁹⁴.

Tuttavia, per quanto riguarda gli ultimi tre mesi del conflitto non si hanno più notizie circa i suoi spostamenti e il suo impiego, ma è certo che resti in zona di guerra (che però comprendeva sostanzialmente tutto il nord Italia), trovandosi al fronte nel giorno dell'armistizio¹⁹⁵. Il 4 novembre 1918 rappresenta una delle date cruciali della vita di Cuzzi, dal momento che la vittoria sull'Impero austro-ungarico pone fine a quattro travagliati anni segnati dall'incertezza e gli consente il ritorno a casa, non da disertore ma da italiano. Ciò può avvenire a pochi giorni dall'armistizio, siccome nell'immediato dopoguerra, data la loro conoscenza delle lingue e del territorio, gli irredenti divengono improvvisamente

192 MINISTERO DELLA GUERRA, *Bollettino ufficiale. Ufficiali in servizio permanente*, 7 gennaio 1928, disp. 1, p. 1799.

193 R.D. 31 dicembre 1923. n. 2979, art. 1.

194 R.D. 10 giugno 1915, n. 966.

195 *Stato di servizio nel Regio Esercito italiano* cit. - Servizi, promozioni e variazioni.

elementi di estrema utilità per i comandi militari che assumono anche il potere amministrativo nelle zone occupate¹⁹⁶.

L'aspirante sottotenente Cuzzi il 14 novembre viene quindi destinato all'ufficio informazioni truppe operanti (ITO) del Governatorato della Venezia Giulia, nello specifico al centro operativo di Parenzo¹⁹⁷. Il ritorno in Istria non rappresenta soltanto un evento rilevante dal punto di vista personale ed emotivo, ma porta con sé un forte significato politico, considerato il ruolo che fin da subito assumono i centri ITO. Istituiti nel 1916 in funzione di ogni corpo d'armata con scopi di "intelligence" e propaganda, a guerra finita passano alle dipendenze del Governatorato Militare e assumono competenze amministrative in ambito politico nei territori occupati, abbandonando la mera gestione delle informazioni militari¹⁹⁸; è in questo momento che a Trieste, e di conseguenza in tutta l'area, la sezione propaganda degli uffici ITO viene fusa con quella dell'Associazione Trento-Trieste, già legata ad ambienti istituzionali e che aveva spostato il baricentro d'azione nella Venezia Giulia, facendo propria la causa della "vittoria mutilata". Queste due entità, solo formalmente distinte, divengono il catalizzatore della galassia nazionalista e la copertura per le manovre di mobilitazione condotte dalle autorità militari, assieme a determinate forze politiche ed altre organizzazioni loro diretta emanazione quali la *Sursum corda*, che aveva provveduto alla formazione dei battaglioni volontari nel corso della guerra¹⁹⁹. Sono queste strutture a diventare, tra la fine del 1918 e l'inizio del 1919, la cabina di regia di un insieme di forze che si pongono al contempo come blocco di difesa nazionale anti-slavo e anti-socialista, una centrale eversiva nei confronti del governo centrale che fomenta, struttura e porterà a termine pochi mesi più tardi l'occupazione di Fiume. Il generale Petitti di Roreto, accortosi della situazione, provvederà a smantellare gli uffici ITO e a trasmetterne le competenze ad organi civili a luglio del 1919²⁰⁰, quando ormai l'opera di preparazione dell'impresa dannunziana era già in fase di definizione da parte degli ufficiali irredenti dei centri d'informazione delle province (CIP), veri organizzatori della cospirazione.

¹⁹⁶ R. PUPO, *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari, 2014, p. 109.

¹⁹⁷ *Stato di servizio nel Regio Esercito italiano* cit. - Servizi, promozioni e variazioni.

¹⁹⁸ R. PUPO, *La vittoria senza pace*. cit., p. 109.

¹⁹⁹ *Ivi*, p. 110.

²⁰⁰ *Ivi*, pp. 111-146.

In questo quadro Cuzzi, ancora una volta, ha un ruolo attivo pur senza espor- si eccessivamente, tanto che la sua partecipazione all'organizzazione della presa di Fiume non è minimamente considerata dalla storiografia. Inizialmente viene destinato all'ufficio ITO di Parenzo²⁰¹, cittadina in cui opera in qualità di rappresentante della "Trento-Trieste" il capitano Guido Gironcoli²⁰², futuro le- gionario fiumano, ma dopo poco tempo viene trasferito, dal momento che Bru- no Coceani indica come addetto al centro CIP di Montona "l'aspirante Umberto Cuzzi"²⁰³, lasciando intendere un suo coinvolgimento attivo nella pianificazio- ne dell'impresa. Tuttavia, nonostante il suo contributo nella fase iniziale, non prenderà mai parte all'avventura fiumana, dal momento che già il 28 marzo 1919 abbandona nuovamente l'Istria per recarsi al concentramento ufficiali studenti di Torino, città in cui passerà i due anni successivi, per essere nomina- to sottotenente di complemento e destinato al 3° reggimento di artiglieria da montagna²⁰⁴.

6. LA LAUREA AL POLITECNICO E GLI ANNI GORIZIANI

Nell'estate del 1919, essendo tornato a Torino per la nomina a uffi- ciale, può riprendere gli studi interrotti quasi due anni prima al Politec- nico e sostenere in luglio alcuni esami dei corsi seguiti nel 1916-17²⁰⁵. Per ironia della sorte, rientra al deposito del 1° artiglieria e viene inviato in licenza temporanea in attesa di congedo proprio l'11 settembre,²⁰⁶ mentre a Ronchi i suoi ex commilitoni si apprestano a partire nella notte in direzione di Fiume. Undici giorni dopo viene posto in congedo illimitato e può final- mente dedicarsi interamente agli studi di architettura, stabilendosi a Tori- no nella palazzina di via Alfieri 22²⁰⁷; la lontananza da Parenzo tuttavia gli

²⁰¹ *Stato di servizio nel Regio Esercito italiano* cit.- Servizi, promozioni e variazioni.

²⁰² B. COCEANI, 1919 *L'opera della "Trento-Trieste" nelle terre adriatiche e la spedizione di Fiume*, Stabilimento tipografico mutilati, Trieste, 1933, p. 44. Il nome del capitano Gironcoli compare nell'elenco ufficiale dei legionari fiumani depositato presso la fondazione del Vittoriale degli italiani in data 24/6/1939.

²⁰³ *Ivi*, p. 23.

²⁰⁴ *Stato di servizio nel Regio Esercito italiano* cit. - Servizi, promozioni e variazioni.

²⁰⁵ ASTO, Archivi cit., *Libretto universitario di Cuzzi al Politecnico di Torino*.

²⁰⁶ *Stato di servizio nel Regio Esercito italiano* cit. - Servizi, promozioni e variazioni.

²⁰⁷ ASTO, Archivi delle facoltà di Architettura e Ingegneria del Politecnico di Torino cit., *Libretto universitario di Cuzzi al Politecnico di Torino*.

preclude la possibilità di rivedere il padre Michele, che morirà il 2 dicembre di quell'anno²⁰⁸. A partire dal 1919 è probabile che la situazione di Cuzzi inizi a migliorare, potendo godere del riguardo venutosi a creare dopo la vittoria nei confronti degli irredenti, espresso dai decreti emanati ad inizio anno, che agevolavano enormemente l'accesso alle università italiane da parte degli ex cittadini auto-ungarici²⁰⁹. Nonostante l'irregolarità del suo percorso universitario, dovuta a cause di forza maggiore, può conseguire la laurea in tempi rapidi, sfruttando la concessione fatta ai reduci di ottenere il titolo abbreviando gli studi²¹⁰; tuttavia, a causa dei provvedimenti presi dal governo al termine della guerra, nell'aprile del 1919²¹¹ viene dichiarato "laureando fuori corso"²¹², ritrovandosi ad aver già terminato la durata legale del corso di laurea senza aver sostenuto ancora nessun esame a Torino a causa degli eventi bellici.

In mancanza di ulteriori dati non è possibile sapere se l'abbreviazione del corso sia dovuta all'esclusione retroattiva di un anno accademico dal percorso complessivo o al riconoscimento di quello trascorso a Vienna, ma in ogni caso Cuzzi nell'estate del 1919 deve ancora portare a termine tutti gli esami del secondo anno e ottenere gli attestati di diligenza per i corsi del terzo e del quarto, operazione resa possibile soltanto dall'istituzione di corsi d'integrazione che segue da dicembre 1919 a giugno del 1920 e che gli permettono di ottenere la frequenza e di superarne gli esami. A partire dalla fine del 1919 si immerge interamente nell'ambiente del Politecnico, sostenendo nel 1920 oltre la metà degli esami dell'intero corso di studi e migliorando la propria condizione

²⁰⁸ DAPA, *Status Animarum Župa Poreč (XIX-XX secolo)*, foglio 77, n. 36.

²⁰⁹ D.L. Luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 340. Il decreto prevedeva il riconoscimento dei diplomi superiori direttamente da parte del rettore (art. 2), oltre che di tutti gli anni d'iscrizione, dei corsi seguiti e degli esami sostenuti nelle università asburgiche (art. 3).

²¹⁰ Gli ex militari di leva austroungarici che nell'anno precedente alla guerra, o nel corso della stessa, fossero stati iscritti ad università imperiali, potevano richiedere l'inserimento in quelle italiane con effetto retroattivo, cioè dall'anno successivo a quello frequentato. Tali disposizioni, applicabili anche ai disertori, permettevano di saltare un anno e presumibilmente erano applicabili anche a coloro i quali erano stati iscritti in università italiane (D.L. Luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 340, art. 4).

²¹¹ L'anno accademico andava dal 16 ottobre al 31 luglio, il fatto che sia stato dichiarato fuori corso ad aprile sarebbe spiegato dal recepimento del decreto emanato a febbraio e dalla conseguente riduzione del percorso di studi.

²¹² ASTO, *Archivi cit., Libretto universitario di Cuzzi al Politecnico di Torino*.

economica²¹³, anche grazie all'assegnazione di una borsa di studio di 2000 lire da parte del ministero nell'estate del 1920²¹⁴.

Gli sforzi dell'ultimo biennio vengono premiati e il 2 luglio del 1921²¹⁵ consegue il titolo a pieni voti, dieci anni dopo la prima iscrizione ad una università. Essendosi laureato nel periodo della nascita delle facoltà di architettura a discapito delle accademie, il conseguimento del titolo lo abilita all'esercizio della professione senza necessità di sostenere ulteriori prove integrative, ragione per cui già nel 1922²¹⁶ può stabilirsi e lavorare a Gorizia, una prospettiva che forse non aveva mai abbandonato e che può finalmente concretizzare anche grazie al retroterra di contatti intessuti a partire dagli anni del ginnasio²¹⁷. Questo suo ritorno darà origine ad un legame lungo tutta una vita con la città isontina e sarà alla base delle fortune professionali che lo porteranno a confrontarsi con i vertici dell'architettura italiana.

Nell'immediato dopoguerra Gorizia è un luogo martoriato dai combattimenti in cui, complice un difficile trapasso culturale all'Italia che non risparmia il campo delle arti e dell'architettura, i danni sono proporzionali alle opportunità. La guerra aveva bloccato lo sviluppo di una città che da metà Ottocento aveva vissuto una crescita esponenziale e l'affermarsi di una forte classe media, elementi che avevano concorso a farle attribuire l'appellativo di "Nizza d'Austria" in quanto ambita meta di soggiorno asburgica²¹⁸. A questo fermento sociale, economico ed urbanistico era corrisposto quello culturale, che era riuscito a superare anche gli eventi bellici, riproponendosi negli anni '20 sotto le vesti di strutturati gruppi d'avanguardia, soprattutto futurista, in aperta antitesi con lo storicismo che imperava tra i professionisti formati a Vienna e il passati-

²¹³ In base al D.L. Luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 340, art. 7, i giovani studenti irredenti erano dispensati dal pagamento delle tasse universitarie, indipendentemente dai meriti accademici, nel caso in cui essi stessi e la famiglia versassero in condizioni economiche disagiate. Il fatto che Cuzzi sia esonerato dalla tassa d'iscrizione annuale, ma a partire dall'aprile del 1919 paghi tutte le sovrattasse e la quota d'immatricolazione, fa pensare ad un miglioramento della sua posizione.

²¹⁴ MINISTERO PER LE TERRE LIBERATE DAL NEMICO, *Bollettino ufficiale*, n. 1, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, Roma, gennaio 1921, p. 44.

²¹⁵ ASTO, *Archivi cit.*, *Lettera del rettore Capetti al Ministero dei lavori pubblici*.

²¹⁶ E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto cit.*, p. 67.

²¹⁷ Tra i suoi compagni di classe del ginnasio, presenti nei registri si segnala Maximilian Von Claricini, ovvero Massimiliano de Claricini, personaggio influente in città. Appartenente ad una delle più potenti famiglie nobili goriziane, anch'egli ufficiale dell'esercito austro-ungarico, nel dopoguerra fu anche presidente dell'ordine degli avvocati della provincia di Gorizia. (<http://www.archiviodistatogorizia.beniculturali.it/il-patrimonio/archivi-professionali-1/avvocato-de-claricini-massimiliano> - Ministero della Guerra, *Bollettino ufficiale*, dispensa 110°, 6 novembre 1941, p. 8553)

²¹⁸ AA.VV., *Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità. Urbanistica e architettura*, Marsilio Editori, Venezia, 2000, p. 13.

simo accademico amato dalla committenza privata locale e dai nuovi organi di potere. È proprio a questi gruppi che Cuzzi si aggrega, sfruttando la sua duttilità artistica, mentre comincia il suo apprendistato nello studio di un altro istriano, Silvano Barich, assieme al ritrovato ingegner Gyra²¹⁹.

Barich (cambierà nome in Baresi nel 1928²²⁰), di origini zaratine ma nato a Castelnuovo d'Istria nel 1884, aveva studiato a Vienna, dove si era laureato nel 1908 e aveva collaborato con Otto Wagner e Max Fabiani, arricchendo la propria formazione eclettica con i principi della Secessione²²¹. Fedele alla causa nazionale, dopo aver combattuto la guerra da volontario del Regio esercito²²² era tornato a lavorare a Gorizia e Grado ospitando nel suo studio Cuzzi e Gyra, in un rapporto più di collaborazione che di insegnamento, alternando progetti e partecipazioni autonome ai concorsi con realizzazioni di gruppo. Nel tempo libero i due collaboratori frequentano il Circolo artistico goriziano, un gruppo d'avanguardia espressionista fondato al momento del ritorno di Cuzzi in città e animato da pittori e poeti come Luigi Spazzapan e Pocarini, intellettuali come Morassi, architetti, ingegneri e musicisti. La partecipazione alla vita del Circolo si rivela un'esperienza che influenzerà notevolmente la maturazione del linguaggio architettonico di Cuzzi e lo indirizzerà verso le istanze formali del Movimento Moderno.

Sul finire del 1919 i ventunenni Pocarini e Mario Mirko Vucetich, architetto d'origine dalmata, avevano costituito in città la sezione giuliana del Movimento futurista, nucleo centrale del futuro Circolo, redigendone il manifesto:

[...] vogliamo diffondere nella nostra regione con ogni mezzo tutte le manifestazioni e le affermazioni del Futurismo che distruggono i pregiudizi, le convenzioni che ci legano al vile passato tanto in arte come nella vita pratica e i principi passatisti di morale cretina e pretina che avviliscono e rendono schiavi di falsi pudori.

²¹⁹ E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto* cit., p. 68. Cuzzi nel corso dei suoi anni goriziani ha studio e presumibilmente vive in via Ponte Isonzo 8, l'attuale via don Giovanni Bosco, dove è tutt'oggi presente un villino dell'epoca. *Guida Generale di Trieste e delle province di Trieste, Istria, Friuli, Carnaro e Zara*, Vitoppi Wilhel & C. Trieste, 1924, p. 204 ; *Guida Generale di Trieste e delle Province del Friuli, di Trieste, di Gorizia, dell'Istria, del Carnaro e di Zara*, Trieste, 1928, p. 1813.

²²⁰ AA.VV., *Il Novecento a Gorizia*. cit., p. 116.

²²¹ E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto* cit., p. 68.

²²² Utilizzò il nome di guerra Silvano Broili, dal cognome della famiglia di Udine che ospitava moglie e figli sfollati, e una volta parificato di grado nell'esercito italiano fu nominato tenente di milizia territoriale nell'arma del genio. Negli anni '30, infastidito dalle continue pressioni e interferenze dell'amministrazione fascista, si trasferì in un casone della laguna di Grado e abbandonò la professione, ripresa soltanto nel dopoguerra (MINISTERO DELLA GUERRA, *Bollettino ufficiale*, a. VII, dispensa 1°, 7 gennaio 1928, p. 1943; S. COSMA, *I Baresi, architetti e politici Silvano fu legato a De Gasperi*, in "Il Piccolo", Trieste, 5 maggio 2010).



La Casa del Balilla di Gorizia come si presentava nella sua versione originaria agli inizi degli anni '30 (Cartolina da collezione privata)

Sopprimere tutto ciò che puzza di vecchio, di falso, tutti i gesuitismi politici ed artistici e le ipocrisie del sentimentalismo e del romanticume.

Far risorgere le energie giovani frementi di novità.

Vivere e far vivere la nostra vera vita moderna dinamicamente italiana.

Amare l'Italia sopra ogni altra cosa [...] ²²³.

Immerso in un clima del genere, in quegli anni il giovane architetto parentino realizza diverse opere e partecipa con successo a numerosi concorsi in zona, affrancandosi progressivamente dagli stilemi eclettici appresi in Austria e Piemonte²²⁴ e ben interpretati da Barich, fino ad esprimere l'architettura "ripulita"

²²³ S. POCARINI - M.M. VUCETICH, *Manifesto Futurista*, in "La Voce dell'Isonzo", Gorizia, 11 ottobre 1919.

²²⁴ Max Fabiani nel 1929 esprimerà così la sua soddisfazione nei confronti dei giovani artisti goriziani, giustificando al contempo la loro lontananza dall'accademismo: "Giova notare che siamo ai confini della Patria, dove le stirpi, come il sangue e la mentalità, si incontrano e si confondono, dove non è possibile pretendere quella unità di scuola che si trova nel centro delle Nazioni. Ma, in compenso, agli estremi limiti della Patria risulta accentuato l'individualismo artistico che crea nuovi germi, contribuendo con

del progetto che cambierà la sua carriera: la Casa del Balilla di Gorizia. Nel 1927 infatti, il semi-sconosciuto Cuzzi sale all'onore delle cronache italiane per la vittoria al concorso indetto dall'Opera Nazionale Balilla (ONB) per la costruzione della sua sede a Gorizia, una delle prime d'Italia, ideata assieme a Gyra²²⁵ secondo schemi del primo razionalismo ancora raramente affermatosi in Italia e soprattutto nella provinciale Gorizia. La portata innovativa dei principi progettuali è ben sintetizzata dalla descrizione che lo stesso autore esprime durante la fase di costruzione nel 1928:

Architettura razionale, fatta di masse, piani, equilibri semplici, senza ostentazione di dettagli, decorazioni, capitelli che nella moderna scienza delle costruzioni hanno perduta ogni ragione organica; per modo che nella sua exteriorità il fabbricato rivela gli scopi per i quali i singoli locali sono destinati, ed in generale la sua struttura, fatta di attiva, sobria e virile praticità, rispecchia caratteri di forza e di volontà, improntati a valori essenzialmente antirettorici, antiletterali, antistrumentalisti, antidemocratici, valori propri dello stile fascista²²⁶.

L'ideazione della Casa ONB, assieme al discreto curriculum goriziano e alla partecipazione con Barich e Gyra a mostre di portata nazionale in Lombardia e Piemonte²²⁷, rappresenta per Cuzzi il trampolino di lancio verso realtà più grandi, vivaci e in grado di offrirgli nuove prospettive.

Nel 1927 si trasferisce dunque nuovamente a Torino, convinto da Giuseppe Pogatschnig-Pagano²²⁸, suo concittadino che aveva senz'altro già conosciuto da ragazzo a Parenzo, al Politecnico nel 1921²²⁹ o due anni prima, ai tempi del Governatorato, essendo questi impegnato nell'organizzazione dell'impresa fiumana²³⁰ presso l'ufficio ITO di Trieste²³¹.

nuovi elementi vitali allo sviluppo dell'arte" (F. MARRI, *Un luogo di incontro e di confronto*, Quaderni di orientamento, a. XXVI, n. 50, Gorizia, 2017, p. 5).

²²⁵ AA.VV., *Il Novecento a Gorizia* cit., p. 60.

²²⁶ In "La Vedetta dell'Isonzo", 28 ottobre 1928 (si noti che si tratta del sesto anniversario della marcia su Roma, ndr). (E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto* cit., p. 76).

²²⁷ E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto* cit., p. 72.

²²⁸ AA.VV., *Il Novecento a Gorizia* cit., p. 57.

²²⁹ Seppure Pagano avesse studiato a Capodistria e Trieste, la differenza d'età fra i due era di soli 5 anni e a causa delle vicissitudini belliche aveva cominciato gli studi al Politecnico di Torino nel 1920 (G. MUSTO, *Profilo biografico di Giuseppe Pagano*, in *Giuseppe Pagano. Architetture e città durante il fascismo*, a cura di C. De Seta. III ed., Jaca Book, Milano, 2008, pp. LXXXV-LXXXVI).

²³⁰ G. PAGANO, *Lettere ad Amedeo Luccichenti, 1941-1943*, a cura di F. Luccichenti, Ame, Roma, 1987, p. 30.

²³¹ Archivio di Stato di Trieste (ASTS), *Lettera del governatore Petitti di Roreto al Comando Supremo del 7 novembre 1918*, R. Governatorato della Venezia Giulia (poi R. Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia), Gabinetto, b. 5.1.

7. IL TRASFERIMENTO IN PIEMONTE E L'ADESIONE AL FASCISMO

Anche il ritorno nella capitale sabauda, come era stato per Gorizia, non dev'essere il frutto di una scelta improvvisa, ma qualcosa già programmato da tempo. Nel 1926, infatti, erano stati istituiti gli ordini professionali e Cuzzi, che risulta appartenente a quello degli architetti e ingegneri della Provincia del Friuli²³², era stato il primo a fare richiesta d'iscrizione a Torino²³³, dando inizio a un doppio inserimento negli albi che durerà oltre un ventennio. Una sua frequentazione della città prima del trasferimento è suggerita non solo dalle aspirazioni professionali ma anche da questioni personali, dal momento che il 29 ottobre 1928 sposa in città Michelina Negro²³⁴, nata ad Alba nel 1896 e che sembra improbabile potesse aver conosciuto già ai tempi dell'università, considerata la brevità del fidanzamento in uso all'epoca.

Il trasferimento a Torino dà inizio ad una nuova fase della sua vita, in quanto assieme a Gyra apre uno studio proprio²³⁵ e comincia la frequentazione dei gruppi d'avanguardia di una città in fermento, in cui si mescolano il mecenatismo di alcuni industriali, le rivendicazioni sociali, la presenza di intellettuali come Edoardo Persico e di artisti come il "gruppo dei sei"²³⁶, cui si avvicina Spazzapan, giunto anch'egli in Piemonte su invito di Pagano²³⁷. Cuzzi si inserisce immediatamente in questi ambienti, dando origine a qualcosa di molto simile al circolo che aveva frequentato a Gorizia: fonda e ospita nel proprio studio il gruppo "la Saliera"²³⁸, un cenacolo di pittori, scultori, letterati e architetti, composto da un buon numero di ex cittadini austro-ungarici²³⁹ e che darà un contributo importantissimo al panorama culturale cittadino. Dal punto di vista della crescita professionale l'impatto dell'ambiente di Torino è decisivo: le possibilità e gli stimoli offerti dalla città, la sua conoscenza del tedesco che gli permette di apprendere senza filtri le innovazioni d'oltralpe e il fortunato sodalizio con Gino Levi Montalcini fanno fare a Cuzzi il salto di qualità che gli

²³² Tribunale Civile e Penale di Udine, *Albo degli ingegneri ed architetti della Provincia del Friuli*, 4 agosto 1926.

²³³ *Architetti di qualità*, in *Albo d'onore del Novecento – Architetti a Torino*, a cura di R. Bedrone, Edizioni Celid, 2002.

²³⁴ Archivio di Stato Civile del Comune di Torino, anno 1928, uff. , 2° parte, 1° serie, atto 1947.

²³⁵ Vedi carta intestata della *Lettera al direttore del Genio Civile di Gorizia* datata 7/9/1928. (ASGO, Ufficio del Genio Civile di Gorizia, bb. 315-316-317)

²³⁶ E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto* cit., p. 70.

²³⁷ G. MELCHIORI, *L'avventura fantastica di Luigi Spazzapan. Catalogo della mostra a cura di Bruno Patuna*. Del Bianco, Udine, 1970, p. 8.

²³⁸ M. POZZETTO, *Equilibrio di un gusto* cit., p. 33.

²³⁹ Nel 1934 su Domus si troverà scritto: "[...] Cuzzi, che come molti architetti del gruppo di Torino è...veneto" (*Una villa a Gorizia*, in "Domus", n. 80, agosto 1934, p. 17).

permetterà di esprimere durante gli anni '30 il meglio della sua produzione architettonica. Nel corso del decennio elabora importanti progetti in Piemonte e partecipa alle principali mostre a livello nazionale, nelle quali, coerentemente con l'elogio alla modernità propria anche della seconda generazione futurista²⁴⁰, spesso affronta la tematica degli oggetti architettonici minori o temporanei quali autorimesse, distributori di benzina o fermate tramviarie, avvalendosi della collaborazione di Gyra²⁴¹, che diventerà in seguito dipendente della Fiat²⁴², e di pittori "goriziani" di alto livello come Spazzapan e Tullio Crali, dando prova della sua volontà di ricerca di una sintesi delle arti nel costruire.

Tali progetti rivestono una grande importanza per il fatto di rappresentare una riflessione su elementi producibili in serie, di carattere utilitaristico nella società contemporanea e a forte valenza sociale, tematiche che legano internazionalmente il gruppo di giovani architetti torinesi alle istanze del movimento moderno e li inducono nel 1930 ad entrare a far parte del MIAR²⁴³, il Movimento italiano per l'architettura razionale, divenendo nel corso degli anni successivi rappresentanti di primo piano del razionalismo italiano.

È proprio nel corso della II Esposizione di architettura razionale del 1931 alla Galleria d'arte moderna di Roma che Cuzzi riceve personalmente i complimenti da Mussolini per la Casa ONB di Gorizia appena ultimata, di cui espone una fotografia²⁴⁴; sicuramente anche il riscontro pubblico ottenuto dalle sue opere in questo periodo lo spinge a formalizzare la sua progressiva adesione al Partito Nazionale Fascista, di cui prende la tessera soltanto nel 1932, quattro anni dopo l'iscrizione al sindacato²⁴⁵.

²⁴⁰ Nel 1914 Sant'Elia aveva pubblicato il Manifesto dell'architettura futurista, che recitava: "(...) Abbiamo perduto il senso del monumentale, del pesante, dello statico, ed abbiamo arricchita la nostra sensibilità del gusto del leggero, del pratico, dell'effimero e del veloce. Sentiamo di non essere più gli uomini delle cattedrali, dei palazzi, degli arengari; ma dei grandi alberghi, delle stazioni ferroviarie, delle strade immense, dei porti colossali, dei mercati coperti, delle gallerie luminose, dei rettifili, degli sventramenti salutari". Il futurismo, sfrondata della sua retorica, fu involontariamente uno dei principali vettori attraverso cui certe istanze del movimento moderno penetrarono in Italia, prima fra tutte la funzionalità delle forme in rapporto alle nuove esigenze del vivere agli inizi del '900. Non stupisce dunque che Cuzzi, partito dall'eclettismo viennese, sia giunto al razionalismo italiano passando per gruppi futuristi ed espressionisti.

²⁴¹ E. TRIVELLIN, *Storia della tecnica edilizia in Italia dall'Unità ad oggi*, Alinea, Firenze, 1998, p. 101.

²⁴² Da notare che Cuzzi partecipa nel 1928 alla I Esposizione italiana di architettura razionale di Roma sia da solo che in coppia con Gyra e Mattè-Trucco, autore dello stabilimento Fiat-Lingotto, una delle opere italiane più vicine alle istanze futuriste, dal punto di vista funzionale più che formale (E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto cit.*, pp. 71-72).

²⁴³ AA.VV., *Il Novecento a Gorizia cit.*, p. 60.

²⁴⁴ *Il Duce visita la mostra dell'architettura razionale*, in "Gazzetta del Popolo" di Torino, 31 marzo 1931.

²⁴⁵ Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale architetti, Venezia Giulia, Provincia di Gorizia, XXII, 1944*.

Per comprendere meglio questo dato, del quale non c'è motivo di mettere forzatamente in discussione la componente ideologica, è necessario sottolineare come il fascismo nel corso del suo primo decennio di governo sostenne apertamente le avanguardie quali incarnazione artistica della propria innovazione politica e del proprio ruolo sullo scacchiere internazionale, esaltando al contempo l'italianità delle terre e delle popolazioni redente e il reducismo nel suo complesso. Innegabilmente questi fattori giocarono un ruolo importante nell'avvicinamento di Cuzzi al regime²⁴⁶, che verosimilmente non cessò successivamente alla svolta autoritaria della seconda metà degli anni '30, come testimoniato anche sul piano architettonico dal suo adattamento ai nuovi stili promossi dal governo²⁴⁷, che auspicava una rivisitazione del classicismo e della romanità in antitesi all'internazionalismo del movimento moderno, più volte bollato di "bolscevismo"²⁴⁸. Tale evoluzione (o forse involuzione) è percepibile tanto in alcuni progetti da lui proposti nei concorsi pubblici, in ogni epoca dipendenti dagli indirizzi governativi e oramai monopolio degli accademici monumentalisti "romani", quanto nelle ville e nelle palazzine realizzate per la borghesia goriziana fino agli anni '60²⁴⁹. Cuzzi è capace di sfruttare per molti anni quel retroterra di contatti e relazioni che aveva coltivato a Gorizia fin dai tempi del ginnasio, frequentato dai figli del ceto medio-alto, e ampliati nel corso del suo periodo di permanenza in città, nei quali ha modo di frequentare imprenditori come il suo ex compagno di prigionia Depicolzuane²⁵⁰, Bruno Perco (impresario edile) e l'ingegner Schiozzi, suo amico, collega e committente²⁵¹.

²⁴⁶ Si noti che solo in alcune delle lettere riguardanti la costruzione della Casa ONB, risalenti alla fine degli anni '20, Cuzzi riporti anche l'anno dell'"era fascista" di fianco alla data (ASGO, Ufficio del Genio Civile di Gorizia, bb. 315-316-317).

²⁴⁷ E' curioso notare che ai tempi della parentesi goriziana alcuni ex combattenti irredenti, tra i quali Barich e Cuzzi, si ribellarono ad uno storicismo architettonico re-inventato *ad hoc* dai nazionalisti, guardando a quanto veniva prodotto in Europa centrale.

²⁴⁸ Nel 1929 Giuseppe Terragni fu tacciato di "bolscevismo" per la realizzazione del Novocomum, giudizio esteso anche a Pagano per quanto riguarda il contemporaneo Palazzo Gualino, sua prima importante opera a Torino. Sul finire degli anni '30 i razionalisti arrivarono ad essere descritti come "venduti alle più fosche internazionali giudaiche" (A. SAGGIO, *L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura*, Edizioni Dedalo, Bari, 1984, p. 38; G. PAGANO, *Urgenza di parlar chiaro*, in *Giuseppe Pagano. Architetture e città durante il fascismo*, a cura di C. De Seta, III ed., Jaca Book, Milano, 2008, p. 56).

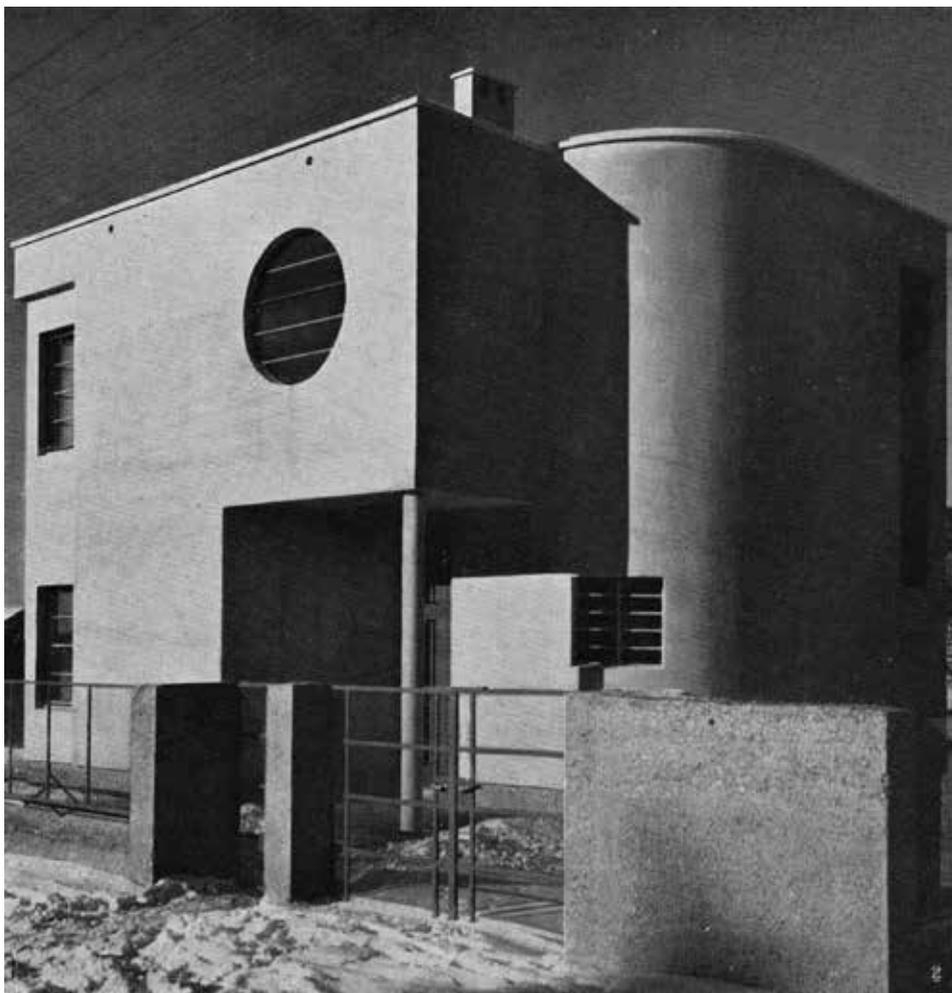
²⁴⁹ L'archivio professionale di Cuzzi conservato all'Archivio di Stato di Gorizia contiene 88 lucidi, con progetti riguardanti il goriziano datati dal 1925 al 1962.

²⁵⁰ Tornato dalla prigionia, si stabilì a Gorizia, dove fu commerciante, industriale e amministratore pubblico, soprattutto nel secondo dopoguerra, quando divenne presidente della camera di commercio provinciale (C. MEDEOT, *Friulani in Russia e in Siberia 1914-1919* cit., p. 129).

²⁵¹ D. KUZMIN, *Villa Schiozzi, gioiello forgiato da Umberto Cuzzi*, in "Il Piccolo", Trieste, 17 maggio 2015.



Due immagini di Villa Schiozzi appena ultimata (Una villa a Gorizia, in "Domus", n° 80, agosto 1934, p. 17)



Per alcuni di questi realizza a partire dai primi anni '30 "case da reddito", com'erano chiamati i primi condomini da affittare, o piccole ville cittadine, riuscendo nell'operazione di coniugare l'esercizio della professione con la sperimentazione, l'utilizzo di nuove forme, volumi e cromatismi non convenzionali²⁵² con la funzionalità dell'opera, conquistando anche il gusto provinciale e conservatore della classe borghese isontina.

²⁵² Nonostante l'idea comune del razionalismo sia quella di un'architettura bianca, percezione amplificata dalle foto dell'epoca in bianco e nero, in realtà l'utilizzo dei colori era molto presente e forse raggiunge nel "primo" Cuzzi uno dei suoi apici, anche a causa delle continue frequentazioni con pittori. Nel corso della sua ricerca cromatica per valorizzare le volumetrie di ogni opera, la "tavolozza" di colori che utilizza nelle sue

Il caso forse più emblematico di questo approccio di Cuzzi, che non si perde mai in teorizzazioni e affianca una quasi maniacale cura dei dettagli ad una progettazione integrale²⁵³, è Villa Schiozzi, realizzata nel 1933 nella zona d'espansione verso l'Isonzo, accostamento di volumi e geometrie forse evoluzione del "progetto per villa al mare" presentato alla triennale di Monza e pensato per la costa istriana²⁵⁴. Alcuni progetti redatti per Schiozzi e la sua ditta sono depositati a nome dell'ingegnere²⁵⁵, rendendo ancora più complessa l'attribuzione a Cuzzi di diverse realizzazioni che, se tutte confermate, potrebbero testimoniare un'attività frenetica in città, sull'ordine delle decine di interventi, più o meno significativi.

In questo senso, il riconoscimento delle opere con un contributo dell'architetto parentino ma firmate da altri è una complicazione non irrilevante, dovuta anche al fatto che una buona parte dei suoi committenti erano essi stessi professionisti o costruttori, come Bruno Perco, con il quale tuttavia i rapporti lavorativi scemeranno negli anni a causa della sua progressiva esclusione dagli appalti, dovuta alla mancata adesione al fascismo²⁵⁶; per lo stesso Perco costruisce la villa che rappresenta una summa delle sue cifre stilistiche, come il parapetto in tubi metallici e le finestre all'inglese, e che assume un ruolo di primo piano all'interno del panorama architettonico goriziano, tanto da essere scelta per ospitare Eisenhower durante la sua visita ai reparti alleati della Zona A nel 1946²⁵⁷.

I primi anni '30 rappresenteranno il culmine della sua carriera sia per quanto riguarda il numero di progetti che la loro qualità, tale da consentirgli di competere per due dei più importanti concorsi di tutto il ventennio tra le due guerre, cui partecipa il meglio degli architetti italiani e nei quali Cuzzi persegue ancora il suo ideale di modernità, nonostante la "battaglia architettonica" italiana sia ormai già vinta dagli accademici romani, che attraverso il sindacato fascista

opere goriziane varia dal giallo polenta della palazzina di piazza Vittoria 32, al verde malva e ocre pallido di Villa Schiozzi, dal rosso mattone e giallo ocre per Casa Perco agli interni azzurri, grigi, arancioni e granata della Casa ONB; tali accostamenti sono spesso mediati dall'uso di pietra, legno e metallo.

²⁵³ Esempio emblematico dell'approccio progettuale di Cuzzi è rappresentato dalle missive relative alla costruzione della Casa ONB, in cui invia campioni di pittura con relativo codice per ogni elemento, schizzi colorati degli stessi e indicazioni sulla procedura con cui eseguire le finiture e le essenze lignee da utilizzare (ASGO, Ufficio del Genio Civile di Gorizia, bb. 315-316-317).

²⁵⁴ AA.VV., *Trentasei progetti di ville di architetti italiani*, a cura dell'Esposizione Triennale Internazionale delle arti decorative industriali moderne, Casa Editrice d'arte Bestetti e Tuminelli, Milano-Roma, s.d. ma 1930.

²⁵⁵ E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto* cit., p. 87.

²⁵⁶ D. KUZMIN, *Bruno Perco nascose nella sua villa famiglie ebreie braccate dai nazisti*, in "Il Piccolo", Trieste, 21 marzo 2010.

²⁵⁷ D. KUZMIN, *Il giallo della notte goriziana di Ike Eisenhower*, in "Il Piccolo", Trieste, 20 settembre 2015.

sono riusciti a far sciogliere il MIAR. Il primo è quello relativo al Palazzo Littorio di Roma, nuova sede nazionale del P.N.F ai Fori Imperiali, al cui concorso di primo grado Cuzzi partecipa nel 1934 in gruppo con i torinesi Montalcini ed Emilio Pifferrì, presentando un palazzo “moderno” chiamato a confrontarsi con i siti archeologici della Roma antica²⁵⁸, in cui la sua ricerca cromatica comincia a farsi più complessa, aspirando al raggiungimento di un equilibrio fondato sulle variazioni e la giustapposizione dei materiali di rivestimento quali marmi, vetro e metallo²⁵⁹. Il secondo è quello relativo al Palazzo della Civiltà Italiana, forse il più importante tra gli edifici facenti parte del piano per l’Esposizione Universale di Roma del 1942²⁶⁰ e alla cui ideazione concorre nel luglio del 1937, non riuscendo tuttavia ad emergere all’interno dei 53 progetti presentati.

Sul finire del decennio, a fronte della partecipazione ad importanti concorsi per le sempre più numerose opere pubbliche, la produzione concreta di Cuzzi vede un calo delle nuove edificazioni a scapito di un aumento degli interventi di riconversione e ristrutturazione anche di interni, verso i quali aveva maturato una grandissima esperienza negli anni grazie ai numerosi allestimenti per mostre e strutture temporanee, lasciando percepire un calo della disponibilità economica della classe imprenditoriale.

Risalgono a questo periodo il riammodernamento di alcuni negozi a Gorizia²⁶¹, in cui sfrutta le sue conoscenze artistiche e l’esperienza come progettista d’interni e di complementi d’arredo, ed alcuni lavori di sistemazione di edifici esistenti, come quello che esegue nel 1940²⁶² per la vedova di Giorgio Bombig (italianizzato Bombi), ex sindaco della città e senatore. Sul fronte delle opere pubbliche, nella seconda metà degli anni ’30 Cuzzi non paga tanto lo scotto della mancanza di committenza, quanto della sua adesione al MIAR; già nel 1930 nel bando di concorso per la realizzazione della sede del Consiglio dell’Economia di Gorizia era stata inserita la prescrizione di rifarsi al Rinascimento, per motivi culturali²⁶³ ma anche probabilmente per scoraggiare

²⁵⁸ *Architettura. Rivista del sindacato nazionale fascista architetti*, a. XIII, Fascicolo speciale Concorso per il Palazzo del Littorio, Fratelli Treves Editori, Milano-Roma, 1934, pp. 75-77.

²⁵⁹ M. POZZETTO, *Equilibrio di un gusto* cit., p. 35.

²⁶⁰ ASGO, Fondo Cuzzi, pz.17, *Prospetto del Palazzo della Civiltà Italiana*, Roma, 1941.

²⁶¹ Si veda ad esempio la sistemazione del bar Adua, delle vetrine de negozio Fratelli Franco nel 1940, la sopraelevazione dello stesso edificio l’anno successivo e la ristrutturazione dell’edificio della fabbrica di ombrelli Poletti (D. KUZMIN, *Ex bar Adua, non una semplice mescita di vino*, in “Il Piccolo”, Trieste, 18 ottobre 2009; D. KUZMIN, *Casa Poletti, un restauro razionalista in Piazza Vittoria*, in “Il Piccolo”, Trieste, 29 marzo 2009; E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto* cit., nota a p. 94).

²⁶² D. KUZMIN, *La firma di Umberto Cuzzi su casa Bombi: un simbolo dell’architettura fascista in città*, su “Il Piccolo”, Trieste, 20 ottobre 2005.

²⁶³ L’ambiente di Gorizia doveva in ogni caso essere caratterizzato da un certo conservatorismo, percepibile

la partecipazione dei razionalisti che avevano già conseguito diversi successi in zona. Cuzzi vi partecipa cercando di mediare le indicazioni del bando con la sua sensibilità, evitando come suo solito elementi monumentalistici, ma cedendo alla deriva storicistica dei colonnati con archi a tutto sesto²⁶⁴ che si traduce in un'idea progettuale che gli vale il secondo posto, presentata con il motto di "9 agosto", giorno della presa di Gorizia nel 1916²⁶⁵. Tale tendenza da parte degli enti banditori si acuisce negli anni successivi, nei quali Cuzzi trova ancora una volta nelle ristrutturazioni una concreta fonte di lavoro, con il rifacimento nel 1935²⁶⁶ degli interni del Teatro Verdi di Gorizia e del relativo caffè, trasformato in cinema e rivisto nell'impianto e negli elementi tipicamente ottocenteschi attraverso l'ormai imperante e retorico gusto romano²⁶⁷. All'interno degli stravolgimenti che stanno per cambiare, una volta ancora, il suo mondo, Cuzzi non riuscirà a fare nuovamente fronte alla situazione e a reinventarsi brillantemente un ruolo all'interno delle nuove contingenze architettoniche, politiche ed economiche. Il fatto che ai principi degli anni '40 continui a far parte del direttorio dell'ordine degli architetti di Torino²⁶⁸, restando contemporaneamente iscritto a quello di Gorizia²⁶⁹, potrebbe rappresentare un tentativo di ritagliarsi un ruolo professionale e pubblico che stava scemando e che l'adeguamento al linguaggio del regime non era riuscito a salvare.

anche osservando gli uffici centrali della posta di Gorizia e Pola, progettati negli stessi anni da Angiolo Mazzoni e che per questo costituiscono uno strumento di paragone equilibrato.

²⁶⁴ E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto* cit., p. 73.

²⁶⁵ Se l'intuizione circa il significato del motto è corretta, la scelta potrebbe rappresentare una rivendicazione del suo doppio ruolo di progettista cresciuto nella città isontina e combattente irredento; similmente a quanto presumibilmente fece Pagano con la scelta del motto "Parenzo" per la proposta progettuale al concorso per la costruzione della Casa del fascio di Trieste nel 1937, rivendicando la sua partecipazione all'atto fondativo del fascio di combattimento di Parenzo (I. SARDEI, *Casa del fascio*, in *Trieste 1918-1954. Guida all'architettura*, a cura di P. Nicoloso, F. Rovello, Mgs Press, Trieste, 2005, pp. 217-222 - G. PAGANO, *Lettere ad Amedeo Luccichenti* cit., p. 30).

²⁶⁶ L'anno precedente aveva disegnato l'essenziale stele funebre in pietra d'Aurisina di Sofronio Pocarini, annegato a Grado e sepolto al cimitero centrale di Gorizia (D. KUZMIN, *Sofronio Pocarini, sogno e naufragio di un futurista*, in "Il Piccolo", Trieste, 20 dicembre 2009).

²⁶⁷ D. KUZMIN, *Quando il caffè del teatro era un gioiello d'arredamento*, in "Il Piccolo", Trieste, 7 settembre 2008.

²⁶⁸ Direttorio del sindacato interprovinciale fascista degli architetti del Piemonte, in Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale architetti Piemonte*, XXVII, 1941. L'appartenenza di Cuzzi ai vertici dell'ordine regionale piemontese è comunque registrata già almeno dal 1933 (Direttorio del sindacato interprovinciale fascista degli architetti del Piemonte, in Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale architetti Piemonte*, XIX, 1933).

²⁶⁹ Albo di Gorizia, in Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale architetti Venezia Giulia*, XXVII, 1941.

8. LA SECONDA GUERRA MONDIALE E L'ESODO

In seguito alla proclamazione dell'impero alla fine degli anni '30, il governo fascista si trovava all'apice del consenso e aveva già portato a termine quella svolta "a destra" e autoritaria che lo affrancava definitivamente dal sansepolcristo di vent'anni prima. Questa evoluzione politica generò inevitabilmente dei riflessi nell'architettura, disciplina che a causa del suo ruolo sociale fungeva da cassa di risonanza per le istanze di governo e divenne manifestazione di una romanità esasperata, espressa dalla ripresa forzata di forme classiche e dall'estromissione dell'internazionalismo del movimento moderno che era stato in parte sostenuto, quando non apertamente esaltato, come espressione della "nuova era fascista" a cavallo tra gli anni '20 e '30²⁷⁰. Se un cambiamento così radicale del Paese genererà l'allontanamento dal partito da parte di figure di primo piano come Pagano²⁷¹, sembra invece che Cuzzi non accusi il colpo e che anzi allinei senza troppa difficoltà il proprio linguaggio architettonico, che aveva già dato prova della perdita della propria spinta innovatrice, a quello del regime. Questo adattamento, fondamentale anche per continuare a partecipare ai concorsi pubblici, manifesta un'adesione di Cuzzi all'evoluzione fascista sul piano artistico, che troverà riscontro anche su quello politico con l'arruolamento volontario nel 1941.

Al momento dell'ingresso dell'Italia nel conflitto sono molti i professionisti e gli uomini pubblici, tra i quali non pochi reduci della guerra '15-'18, ad essere arruolati o ad offrirsi volontari;²⁷² il capitano Cuzzi, esonerato dalla chiamata alle armi in quanto cinquantenne, ma ancora inserito negli elenchi delle unità ausiliarie, ad un anno dall'inizio delle ostilità viene arruolato su richiesta il 6 giugno del 1941 ed assegnato all'Ufficio lavori del Genio militare di Torino, prestandovi servizio sino al faticoso 8 settembre 1943²⁷³. Tale scelta, per quanto

²⁷⁰ M. POZZETTO, *Equilibrio di un gusto* cit., p. 30.

²⁷¹ Pagano, fedele alla corrente di sinistra del fascismo e sostenitore delle istanze anche sociali del movimento moderno, si allontanerà progressivamente dal partito nel corso della guerra, fino ad entrare nella Resistenza, scelta che pagherà nel 1945 con la morte in campo di lavoro nei pressi di Mauthausen. Per una biografia più completa si veda G. MUSTO, *Profilo biografico di Giuseppe Pagano*, in *Giuseppe Pagano. Architetture e città durante il fascismo*, a cura di C. De Seta, Milano, 2008, pp. LXXXV-XCI.

²⁷² Basti pensare che allo scoppio delle ostilità si arruolò volontario sostanzialmente tutto il corpo docente e dirigente della Scuola di mistica fascista Sandro Italice Mussolini, diretta dal muggesano Niccolò Giani e di cui faceva parte Pagano. Entrambi persero la vita nel corso del conflitto, seppure in circostanze differenti, come una parte consistente dei loro colleghi (L.E. LONGO, *Gli eroi della guerra perduta*, Edizioni settimo sigillo, Roma, 2003, pp. 94-95).

²⁷³ *Stato di servizio nel Regio Esercito italiano* cit. - Servizi, promozioni e variazioni.

politicamente significativa, può essere dovuta anche al calo di lavoro che lo affligge negli anni '40, caratterizzati dalla sporadica e infruttuosa partecipazione a concorsi più che dalla realizzazione concreta di opere, cui può aver fatto fronte con lo stipendio da ufficiale ricevuto per il servizio svolto presso gli uffici del genio presenti in città. Certamente la diminuzione delle commesse fu un dato fisiologico all'isolazionismo economico in cui da anni versava l'Italia²⁷⁴ e agli sforzi bellici, ma in questo contesto le opere pubbliche non cessarono di svolgere un ruolo primario nel settore edilizio, contribuendo anche ad evitare di focalizzare l'attenzione del Paese su una guerra che fin dall'inizio incontrava non poche difficoltà.

Cuzzi, impegnato al genio militare di Torino e con la garanzia di un'entrata economica, riesce a dedicarsi all'ideazione di progetti per Gorizia, rendendo evidente una volta ancora la continuità dei suoi rapporti con la Venezia Giulia. Si sono infatti conservati alcuni suoi disegni relativi alla proposta progettuale per il palazzo della Provincia di Gorizia e della retrostante stazione delle corriere, tematica di grande rilievo in città essendovi destinato lo spazio di fianco alla chiesa di Sant'Ignazio in Piazza della Vittoria, l'area del centro storico che da inizio secolo stava polarizzando memoria cittadina, funzioni sociali, potere religioso e istituzioni²⁷⁵, perseguendo la creazione di un nuovo centro civico "italiano". Nel progetto, in cui è visibile un porticato con archi a tutto sesto, dimostra di aver abbracciato la corrente "di compromesso" del Piacentini dell'Eur e quelle cifre architettoniche che ormai possono rendere possibile la vittoria nei concorsi. Se le informazioni circa questa proposta progettuale sono pochissime, non si può dire diversamente per quanto concerne in generale la vita di Cuzzi in tutti gli anni'40, testimoniata da notizie altamente frammentarie.

Non essendo riportato alcun trasferimento nello stato di servizio, è presumibile che trascorra i due anni sotto le armi stabilmente a Torino, come suggerito anche dalle licenze non fruite e dai timbri sul documento, probabilmente nell'attesa di ricevere qualche commessa a Gorizia, nel cui albo provinciale degli architetti risulta iscritto almeno fino al 1944²⁷⁶. Questi anni difficili, durante i quali non può contare neanche sulla collaborazione di Levi Montalcini, che

²⁷⁴ Nel settore dell'edilizia le sanzioni e la politica autarchica crearono problemi enormi nel reperimento dell'acciaio, influenzando inevitabilmente le tecniche costruttive ed i progetti da realizzare.

²⁷⁵ Progetto di massima per il palazzo della provincia di Gorizia, in E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto* cit., p. 94.

²⁷⁶ Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale architetti. Venezia Giulia. Provincia di Gorizia, XXII, 1944.*

in quanto ebreo ha grossi limiti lavorativi e vivrà gli ultimi due anni di guerra clandestinamente a Firenze²⁷⁷, trovano un momento di svolta con l'armistizio, in seguito al quale Cuzzi viene posto in congedo il 9 settembre 1943.

Da questo momento si perdono completamente le sue tracce, fino al giuramento di fedeltà alla Repubblica Sociale Italiana avvenuto nel 1945²⁷⁸, evento di difficile interpretazione data la sua non fanatica adesione al fascismo e la drammaticità di tale scelta in un momento del genere. Facendo ancora parte della forza in congedo del distretto militare di Torino, nonostante i 54 anni avrebbe potuto essere reclutato nell'esercito repubblicano per gli ultimi, disperati, mesi di guerra, ipotesi non suffragata dalla mancata riassegnazione ad un reggimento; in mancanza di ulteriori informazioni, è possibile soltanto prendere atto di una scelta che avrebbe potuto pagare a caro prezzo, anche al termine delle vicende belliche.

Se la fine della guerra e del fascismo rappresentarono infatti un momento di svolta radicale nella storia d'Italia, lo stesso significarono per quei professionisti come Cuzzi che all'interno di quel mondo avevano operato, contribuendo a plasmarlo ed essendone a loro volta influenzati. Nell'immediato dopoguerra le commissioni di epurazione lavorarono per accertare il percorso militare, le implicazioni politiche e la condotta anche degli iscritti agli ordini professionali, prevedendo pene che andavano dalla sospensione preventiva alla cancellazione dall'albo²⁷⁹. In questo clima gli architetti più compromessi, o ancora fedelmente fascisti, andarono incontro a provvedimenti, carcerazioni e più in generale alla necessità di dover rivedere totalmente il proprio ruolo nello Stato, le proprie reti di contatti, l'approccio ai concorsi pubblici e, non ultimo, dovettero fare i conti con un'Italia a pezzi e in piena emergenza abitativa. Le "vittime", anche illustri, nella fase iniziale furono molte: basti pensare a Luigi Moretti, Angiolo Mazzoni e lo stesso "demiurgo" dell'urbanistica e dell'architettura di regime, Marcello Piacentini.

A quanto pare, l'arruolamento e l'adesione di Cuzzi alla Repubblica Sociale non rappresentarono invece un ostacolo alla carriera professionale, dal momento che già nel 1946 riceve una menzione al concorso d'idee per la sistemazione di Piazza Solferino a Torino, in coppia con l'udinese Ottorino Aloisio²⁸⁰. Si tratta dell'unica notizia certa all'interno di un lasso temporale in cui si perdono

²⁷⁷ R.L. MONTALCINI, *Elogio dell'imperfezione*, Baldini&Castoldi Editore, Milano, 1987, parte II, cap. 4.

²⁷⁸ *Stato di servizio nel Regio Esercito italiano* cit. - Servizi, promozioni e variazioni.

²⁷⁹ D.L. Luogotenenziale, 23 ottobre 1944, n. 285, art. 20.

²⁸⁰ M. POZZETTO, *Equilibrio di un gusto* cit., p. 36.

le informazioni sul suo conto e che la mancanza di documenti relativi ai processi d'epurazione²⁸¹ contribuisce a non chiarire. Ciò che si può intuire è la difficoltà che la scomparsa del mondo in cui era cresciuto professionalmente generi in lui, dal momento che la fervida attività progettuale dell'anteguerra è sostituita da sporadiche partecipazioni a concorsi e la permanenza nell'elenco degli architetti goriziani nel 1947²⁸² suggerisce una ricerca di lavoro quasi spasmodica anche tra i vecchi committenti borghesi di una città dilaniata dalla guerra di confine e sotto amministrazione militare.

Per Cuzzi tuttavia le difficoltà non sono soltanto sul piano lavorativo, trovandosi ad operare in una nazione che non ha ancora conosciuto l'impulso del piano Marshall e in cui la spinta innovativa del razionalismo si è esaurita da tempo, ma anche su quello personale: le tragedie che affliggono la terra natale lo coinvolgono in prima persona e probabilmente lo costringono ad un ultimo ritorno a casa. L'anziana madre Elisabetta, vedova dal 1919, rappresenta infatti l'unico familiare rimastogli e al termine della guerra si trova ancora a Parenzo, da dove Umberto è costretto a farla partire²⁸³; entrambi non faranno mai più ritorno in Istria e vivranno in Piemonte fino al termine dei loro giorni. Il ricongiungimento tra madre e figlio non è l'unico ad interessare la famiglia Cuzzi, dal momento che anche il cugino Amelio si trova in Italia e ancora sotto le armi. Inquadrate negli alpini, con i quali combatte in Grecia e Balcani in qualità di tenente della Divisione Julia, salvo poi partecipare alle azioni sul fronte italiano al seguito degli Alleati sotto le insegne sabaude, con la vittoria della repubblica al referendum costituzionale abbandona la vita militare e torna a lavorare ai cantieri navali di Monfalcone²⁸⁴, dove si stabilisce anche il padre Giovanni con parte della famiglia²⁸⁵. L'esodo non risparmierà nessuno membro della famiglia Cuzzi ed anche il cugino Luciano prenderà la via dell'Italia, stabilendosi a Venezia, dove continuerà la sua attività di pittore²⁸⁶.

²⁸¹ L'ordine degli architetti di Torino non è stato in grado di fornire documentazione in merito.

²⁸² *Guida Generale di Trieste e della Venezia Giulia. Province di Trieste, Udine, Gorizia*, Stabilimento Tipografico Nazionale, Trieste, 1947, p. 1662. L'indirizzo riportato è tuttavia sempre quello di Torino, via M. Gioda 55.

²⁸³ *Lacrime d'esilio. Fanny Cuzzi*, in "L'Arena di Pola", Gorizia, 14 febbraio 1967, p. 4.

²⁸⁴ Note biografiche in "Sotto il Castello", trimestrale della sezione A.N.A. di Gorizia, n. 4, 2015, p. 4.

²⁸⁵ *Figure nostre. I cento anni di Giovanni Cuzzi*, in "L'Arena di Pola", Gorizia, 10 giugno 1970, pp. 186-187.

²⁸⁶ L.G., *Rivive Parenzo per San Mauro a Trieste*, in "L'Arena di Pola", 20 novembre 1949, p. 4.

9. GLI ULTIMI PROGETTI E LA PITTURA

L'importanza dello studio del profilo biografico di Cuzzi risulta fondamentale per comprenderne il percorso professionale, nel momento in cui diventa evidente la correlazione tra le vicende che lo videro protagonista e la sua produzione architettonica. Se a causa dei suoi avventurosi trascorsi prima e durante il primo conflitto mondiale cominciò a lavorare tardi, laureandosi trentenne, le contingenze legate alla ricostruzione, alle istanze architettoniche europee e al fascismo degli anni '20 e '30 gli permisero un ventennio di proficua attività e numerose commesse. Per le stesse ragioni, la netta diminuzione dell'attività lavorativa avvenuta al termine degli eventi bellici, quando Cuzzi ha 55 anni ed è nel pieno della maturità professionale, si spiega soltanto con le mutate condizioni in cui si trova a vivere ed operare. Oltre al già citato concorso per Piazza Solferino, le poche iniziative di rilievo che lo vedono protagonista nei vent'anni successivi al conflitto sono la partecipazione al concorso per il complesso INA Casa di Favria Canavese, per il quale riceve il terzo premio nel 1951²⁸⁷, e la realizzazione del palazzo per uffici della Riv in corso Cairoli a Torino nel 1956, il cui tuttavia il ruolo di primo progettista è rivestito da Amedeo Albertini.

I rapporti con Gorizia non cessano e nel 1952-53 realizza le ennesime due ville per la classe media cittadina, costruite attigue in via Borsi²⁸⁸; si tratta di due opere anonime che manifestano quasi un regresso del suo linguaggio, segnalato dal recupero degli ordini classici nel porticato della villa al civico 8. Sono tutti segnali della difficoltà di un uomo a reinventare il proprio ruolo nella vita pubblica e soprattutto ad adeguarsi ad un nuovo pensiero architettonico, fattori che lo porteranno al sostanziale abbandono della professione dopo la costruzione del centro di produzione Rai-TV di Torino, progettato nel 1966 assieme a Felice Bardelli. Nel palazzo in questione continua la sperimentazione cromatica che aveva caratterizzato gli inizi del suo percorso professionale, seppur già mediata dalla serietà delle opere più recenti, sottolineando i diversi blocchi funzionali attraverso l'utilizzo di lastre di rivestimento di pietra di diversa gradazione, fissate su via Montebello da rosette d'ottone che assieme alla geometria delle inferriate costituiscono quasi un rimando all'architettura viennese della Secessione²⁸⁹.

²⁸⁷ M. POZZETTO, *Equilibrio di un gusto* cit., p. 36.

²⁸⁸ E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto* cit., p. 96.

²⁸⁹ Si pensi, ad esempio, alla *K.K. Postpartkasse* o alla chiesa dell'ospedale di Steinhof di Otto Wagner, in cui le "borchie" di aggancio costituivano un motivo geometrico primario, a differenza di declinazioni locali come

Negli ultimi decenni di attività, a fronte di un calo sempre maggiore di lavoro, dovuto probabilmente anche a un progressivo disinteresse dovuto all'età, Cuzzi dedica sempre più tempo ed energie ad un'attività che coltiva fin da studente: la pittura. Come testimoniano gli acquerelli illustrativi dei suoi primi progetti²⁹⁰, già in giovinezza aveva dato prova delle sue capacità in un disciplina che avrà modo di condividere nel corso della vita con artisti del calibro di Spazzapan, Gigi Chessa, Crali e colleghi quali Gyra, col quale già aveva frequentato una scuola di nudo organizzata dall'ingegner Brunner in una vecchia stalla di Gorizia²⁹¹. Sono proprio gli acquerelli ad esprimere la vocazione artistica di Cuzzi, che rappresenta immagini floreali e soprattutto paesaggi ispirati dalle colline di Pino Torinese²⁹², dove vive la madre Elisabetta, e dai ricordi delle forme e delle luci di Parenzo.

L'influenza dei ricordi della terra d'origine nell'espressività di un uomo che non ha più da misurarsi con le avanguardie è espressa da Pozzetto in questi termini:

[...] Come le marine liguri, le colline torinesi e quelle toscane sono nei colori inesorabilmente istriane - malgrado tutte le esperienze precedenti, dalla secessione all'astrattismo - così le architetture ripropongono, o meglio, vorrebbero riproporre quei sottili equilibri cromatici che soltanto i secoli hanno conferito agli edifici della sua terra natale²⁹³.

la stazione di Redipuglia, nella quale si tentò di mimetizzare il più possibile un elemento costruttivo. Allo stesso modo le scritte identificative e i motivi geometrici (anche tridimensionali) realizzati in metallo su via Verdi sono elementi che affondano le radici nella Secessione viennese, anche se poi ampiamente diffusisi pure nell'architettura del Ventennio, e che testimoniano la passione di Cuzzi per il materiale lavorato in famiglia. Una soluzione molto simile a quella del setto d'ingresso decorato con gli estremi identificativi del palazzo era già stata proposta da Cuzzi per il Palazzo della Civiltà Italiana dell'EUR, in cui le figure sono tracciate da una semplice linea scura, similmente a quanto aveva già fatto nel rosone della chiesa di Merna, sua prima opera del 1924 (ASGO, Fondo Cuzzi, pz. 17, *Prospetto del Palazzo della Civiltà Italiana*, Roma, 1941).

²⁹⁰ Si veda U. CUZZI, *Progetto per lo stabilimento balneare di grado*, acquerello del 1925, in E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto* cit., p. 69.

²⁹¹ F. MARRI, *Un luogo di incontro e di confronto*, Quaderni di orientamento, n. 50, 2017, p. 5. L'assidua frequentazione di pittori e scultori fu dovuta non solo alla sua passione, ma anche alla grande attività come progettista di opere temporanee, quali stand e mostre. Con Spazzapan ebbe rapporti continuativi a Gorizia a Torino, con Chessa realizzò molte esposizioni in Piemonte, così come col giovanissimo Crali, presentatogli da Pocarini (M. POZZETTO, *Equilibrio di un gusto*. cit., p. 3; E. UCCELLO, *Umberto Cuzzi architetto* cit., pp. 72-74).

²⁹² "Personale" a Torino di Umberto Cuzzi, in "L'Arena di Pola", 26 gennaio 1960, p. 5.

²⁹³ M. POZZETTO, *Equilibrio di un gusto*. cit., p. 35.

Si tratta di tematiche care anche al cugino Luciano, che al pari di Umberto, da esule a Venezia, dedica interi cicli di pittura all'Istria e a Parenzo²⁹⁴.

Nel corso degli anni '60 Cuzzi espone in diverse mostre personali i dipinti che esegue soprattutto nel fine settimana, quando va a trovare la madre²⁹⁵, partecipando nel giugno del 1966 anche alla rassegna in cui vengono esposte a Torino 126 opere di pittori esuli, nel quadro delle iniziative per la "Prima settimana dell'Italia Irredenta", manifestazione che per la prima volta riesce a coinvolgere anche gli esuli piemontesi²⁹⁶.

10. L'ASSOCIAZIONISMO DEL DOPOGUERRA E LA MORTE

Le mostre d'arte aventi come oggetto l'Istria rappresentano soltanto una faccia, quella più disimpegnata, dell'attività che Cuzzi svolge nel dopoguerra all'interno della comunità esule, di cui diventa uno dei principali animatori, coerentemente col temperamento passionale ma discreto che lo aveva sempre contraddistinto. Il suo fortissimo attaccamento alle radici, evidente nell'impegno profuso nella conservazione dell'identità istriana già negli anni immediatamente successivi all'esodo, permette di ipotizzare un rapporto continuativo con Parenzo nel ventennio tra le due guerre, certamente agevolato dai numerosi viaggi di lavoro a Gorizia. La dedizione alla causa non fu perseguita dal solo Umberto, ma coinvolse tutta la famiglia Cuzzi a cominciare dalla moglie, che istriana non era, ma che in occasione dei festeggiamenti per San Mauro da parte della comunità parentina esule nel 1949 recapita un mazzo di fiori inviato dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria²⁹⁷, circostanza che genera ulteriori interrogativi circa il pensiero politico del marito.

Con il passare degli anni Cuzzi comincia ad essere attivo non solo dal punto di vista comunitario, ma anche associativo, divenendo un punto di riferimento

²⁹⁴ L.G., *Quattro passi tra le nuvole. Rivive Parenzo per S. Mauro a Trieste*, in "L'Arena di Pola", 30 novembre 1949, p. 4.

²⁹⁵ "Personale" a Torino di Umberto Cuzzi, in "L'Arena di Pola", 26 gennaio 1960, p. 5.

²⁹⁶ *Settimana torinese nel ventennale dell'esodo*, in "L'Arena di Pola", 21 giugno 1966, p. 2.

²⁹⁷ L.G., *Rivive Parenzo per San Mauro a Trieste*, in "L'Arena di Pola", 20 novembre 1949, p. 4. Si noti che negli articoli de L'Arena di Pola la moglie Michelina Negro viene chiamata Elsa, come d'altronde la madre Elisabetta Bendel diviene Fanny Cuzzi. Nel 1949 viene identificata soltanto come Elsa, in occasione dell'anniversario di nozze nel 1953 come Elsa Negro e nel necrologio di Cuzzi diventa Elsa Grosso; in questo caso deve trattarsi di un errore, come d'altronde Cuzzi viene spesso scambiato col cugino Amelio e chiamato alternativamente "ingegnere" o "architetto" (*Nozze d'argento*, in "L'Arena di Pola", 28 ottobre 1953, p. 4; *Ricordo. Cuzzi*, in "L'Arena di Pola", 11-17 aprile 1973, pp. 111-112).

dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVG) piemontese; la sua operatività all'interno dell'organizzazione risale almeno al 1953 quando partecipa, in qualità di suo rappresentante, alla traslazione della salma del linguista albanese Matteo Giulio Bartoli nel Famedio degli uomini illustri di Torino²⁹⁸, città nella cui sezione due anni più tardi viene anche nominato revisore dei conti²⁹⁹.

Nel corso degli anni '60, ormai sostanzialmente terminato l'esercizio della professione, partecipa oltre che ai vari raduni della Famiglia Parentina anche a quelli della Pisinota assieme a Biagio Marin, lasciando intendere il grande significato personale del periodo trascorso alla *Realschule*; questi incontri, spesso tenuti a Trieste, rappresentano l'occasione per fare ritorno sulle sponde dell'Adriatico, dove può anche fare visita alla famiglia dello zio Giovanni³⁰⁰, morto centenario a Monfalcone³⁰¹.

Parallelamente all'impegno nell'associazionismo esule, Cuzzi porta avanti anche quello militare nell'Associazione Nazionale Alpini (ANA), segno del fatto che la breve esperienza bellica nei reggimenti di artiglieria da montagna deve averlo segnato profondamente, poiché i rapporti con le truppe alpine animeranno i suoi ultimi anni di vita ancora più dell'arte. La prima occasione in cui si manifesta ufficialmente tale vicinanza è particolarmente significativa, dal momento che nel 1967 a Pino Torinese si svolgono le esequie della madre Elisabetta, spentasi a 97 anni, alla presenza del gonfalone di Parenzo e con la partecipazione di rappresentanti locali dell'ANA³⁰².

L'anno successivo Cuzzi viene nominato Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto³⁰³, riconoscimento istituito nel cinquantenario della vittoria e conferito ai combattenti decorati con una croce al merito, o che avessero avuto titolo di riceverla. Sebbene potesse già fregiarsi di diverse onorificenze³⁰⁴ ricevute a fine guerra in qualità di combattente irredento e volontario, non appare chiaro il motivo specifico della nomina a Cavaliere: nonostante una fonte³⁰⁵ riporti

²⁹⁸ Matteo Bartoli onorato a Torino, in "L'Arena di Pola", 22 aprile 1953, p. 3.

²⁹⁹ Eletti a Torino, in "L'Arena di Pola", 1 giugno 1955, p. 3.

³⁰⁰ La "famiglia" onora il patrono. Il raduno dei parentini, in "L'Arena di Pola", 29 novembre 1966.

³⁰¹ I cento anni di Giovanni Cuzzi, in "L'Arena di Pola", 10-23 giugno 1970, pp. 186-187.

³⁰² Lacrime d'Esilio. Fanny Cuzzi, in "L'Arena di Pola", 14 febbraio 1967, p. 4.

³⁰³ Stato di servizio nel Regio Esercito italiano cit. - Servizi, promozioni e variazioni - timbro pagina variazioni.

³⁰⁴ Campagna di guerra 1918, medaglia commemorativa per la guerra nazionale 1915-1918, medaglia ricordo dell'Unità d'Italia, distintivo d'onore per gli ex combattenti italiani volontari, medaglia Interalleata della Vittoria, medaglia di benemerenzza per i volontari della guerra italo-austriaca (Stato di servizio nel Regio Esercito italiano cit. - Servizi, promozioni e variazioni, campagne, azioni di merito, decorazioni ed ferite).

³⁰⁵ F. PAGNACCO, *Volontari delle Giulie e di Dalmazia*, Trieste, 1930, p. 392.

l'ottenimento di una croce di guerra, non ve n'è traccia nello stato di servizio, né sembrano esserci i requisiti per la sua assegnazione³⁰⁶, non risultando ferite, promozioni per meriti di guerra o la permanenza in prima linea per un anno, nel corso della campagna di guerra del 1918 registrata sul documento personale. L'art.5 del decreto³⁰⁷ che istituì l'Ordine prevedeva il conferimento del vitalizio (relativo alla nomina a Cavaliere) anche ai combattenti delle forze armate austro-ungariche divenuti cittadini italiani per annessione, suggerendo il motivo più verosimile di concessione del titolo a Cuzzi, nonostante la sua travagliata vita obblighi a puntualizzare il fatto che il cambio di cittadinanza non sia avvenuto a seguito dei risultati bellici, ma per scelta volontaria.

Allo stesso modo in cui a partire dall'immediato primo dopoguerra aveva cominciato a "collezionare" onorificenze istituite in rapida successione per gratificare una buona parte di coloro che avevano preso parte agli eventi bellici, irredenti per primi, così nei decenni successivi ottiene periodici avanzamenti di grado, a partire dall'aprile del 1928³⁰⁸ in cui il suo titolo di ufficiale austriaco viene finalmente riconosciuto e parificato nei ranghi dell'esercito italiano, in applicazione di decreti emanati già nel 1915³⁰⁹. L'ultima promozione avviene nel 1970 nel corso dei consueti festeggiamenti parentini per San Mauro a Trieste, in cui gli viene offerta la penna bianca corrispondente al grado onorifico di tenente colonnello³¹⁰. Nel corso dello stesso anno Cuzzi, che nel frattempo è anche divenuto consigliere generale dell'Unione degli Istriani³¹¹, partecipa a Venezia alla ricostituzione della sezione ANA di Pola in esilio, terminata con la benedizione del gagliardetto sostenuto da Albania Sauro, la figlia di Nazario³¹². Oltre ad esserne uno dei fondatori, ricoprirà il ruolo di capogruppo fino alla morte³¹³, lasciando il testimone al cugino Amelio³¹⁴ che guiderà la sezione per altri 22 anni sotto l'egida veneziana.

³⁰⁶ R.D. 19 gennaio 1918, n. 205, art.3.

³⁰⁷ L. 18 marzo 1968, n. 263.

³⁰⁸ Ministero della guerra, *Bollettino ufficiale. Ufficiali in servizio permanente*, 7 gennaio 1928, dispensa 1, p. 1799.

³⁰⁹ D.L. 10 giugno 1915, n. 966.

³¹⁰ Trieste. *San Mauro dei Parentini*, in "L'Arena di Pola", 2 dicembre 1970, p. 436.

³¹¹ *Figure nostre. I cento anni di Giovanni Cuzzi*, in "L'Arena di Pola", 10 giugno 1970, pp. 186-187.

³¹² *I giorni degli esuli Rivive a Venezia la fraternità alpina*, in "L'Arena di Pola", 13-26 maggio 1970, p. 155.

³¹³ *Intitolazione della scuola di largo Isonzo di Monfalcone al ten. col. "Amelio Cuzzi M.B. V.M."*, in "Sotto il Castello", Gorizia, n. 4, 2015, p. 2.

³¹⁴ Amelio Cuzzi ebbe certamente un rapporto stretto con il cugino, grazie all'attività nella comunità parentina esule, nell'A.N.A. e per i ruoli di primo piano che rivestì nel secondo dopoguerra nell'area monfalconese. Dopo il diploma da perito industriale a Trieste, negli anni '30 lavorò come impiegato ai cantieri riuniti dell'Adriatico fino allo scoppio della guerra; combattente degli alpini in Jugoslavia, Grecia e Albania, dopo l'8 settembre entrò nelle fila dell'esercito cobelligerante, che abbandonò in seguito al referendum costituzionale. Nell'immediato dopoguerra si trasferì a Monfalcone assieme alla famiglia esule, dove tornò

Il 6 marzo del 1973 Cuzzi si spegne all'età di 82 anni nella sua Torino e viene sepolto al Campo 1 del Cimitero Monumentale del capoluogo Piemontese³¹⁵. Nel 1980, a sette anni dalla sua scomparsa, in occasione della cancellazione dall'albo ordinario del collega Ottorino Aloisio, viene inserito assieme a Pagano nell'Albo d'onore dell'Ordine degli Architetti di Torino³¹⁶, appena istituito, ricevendo il meritato riconoscimento della sua opera nel corso di oltre quarant'anni di attività.

al proprio impiego, rifondò la locale sezione A.N.A. nel 1947, fu assessore dal '52 al '58 nelle giunte Pacor e Rizzati (Democrazia Cristiana) e quindi sindaco fino al '61. Negli stessi anni fece parte dell'Organizzazione Gladio, fattore che conferma la sua inclinazione politica, e dalla morte di Umberto prese le redini anche della sezione di Pola fino alla morte nel 1995. (Note biografiche in "Sotto il Castello", n. 4, 2015, p. 4; S. MARANZANA, *Noi Gladiatori pronti alla guerra fino al 1991*, in "Il Piccolo", Trieste, 1 agosto 2010; P.V., *Una scuola intitolata al ten. col. Cuzzi*, in "L'Alpino", n. 1, gennaio 2016, p. 50; *E un edificio viene dedicato all'alpino Amelio Cuzzi*, in "Il Piccolo", Trieste, 1 aprile 2015).

³¹⁵ Banca dati cimiteriale online del Comune di Torino (<https://servizi.comune.torino.it/servizionline/cimiteri/user.php>).

³¹⁶ Architetti di qualità, in *Albo d'onore del Novecento – Architetti a Torino* cit.

SAŽETAK

UMBERTO CUZZI, ČOVJEK I ARHITEKT U POREČU I JULIJSKOJ KRAJINI

Rođen u habsburškom Poreču, Umberto Cuzzi bio je jedan od protagonista racionalističke arhitekture u razdoblju između dva rata u Goriziji i Torinu, gradovima u kojima je, pored Istre, proveo svoj život. Usprkos njegovom značajnom umjetničkom i arhitektonskom doprinosu avangardnim skupinama u oba grada i kasnijem impresivnom projektantskom radu, podatci o njemu su veoma šturi, a autobiografskih svjedočanstava gotovo da i nema.

Ovaj esej, čiji je cilj bio istražiti njegove odnose s rodnim krajem i Julijskom krajinom u cjelini, došao je do obrisa biografskog profila koji nije u potpunosti u skladu sa "službenim", iako u odnosu na neka razdoblja treba još razjasniti nekoliko aspekata. Polazeći od malobrojnih informacija koje su oduvijek kružile na području Goriške i Pijemonta, bilo je moguće rekonstruirati mnoge odlomke njegova puta, i na taj način što više vratiti njegov djelomično mitski lik u povijesnu stvarnost. Istraživanje je obuhvatilo aspekte arhitekture i osobna zbivanja s obzirom da je živio i djelovao u povijesnom razdoblju u kojem su vojna karijera, politička pripadnost i obavljanje profesije bili međusobno nezaobilazno prožeti. Iako je moguće podijeliti njegov život u tri razdoblja, onaj u Istri, onaj u Goriziji i onaj u Pijemontu, iščitavanjem dobivenih rezultata jasno proizlazi da je veza s Julijskom krajinom bila vodeća nit u njegovom životu.

POVZETEK

UMBERTO CUZZI, ČLOVEK IN ARHITEKT V POREČU IN JULIJSKI KRAJINI

Umberto Cuzzi, rojen v habsburškem Poreču, je bil eden od osrednjih osebnosti racionalistične arhitekture v obdobju med obema vojnama v Gorici in Torinu, ki sta skupaj z Istro predstavljala kraje, kjer je živel in delal. V primerjavi z njegovim pomembnim prispevkom v umetniških in arhitekturnih avangardnih skupinah v obeh mestih in veličastnemu projektantskemu delu, ki je iz tega izhajalo, so informacije o njem pičle, avtobiografska pričevanja pa v bistvu ne obstajajo.

Sledeča študija, katere cilj je raziskava njegovih odnosov z rojstnim krajem in Julijsko krajinom na splošno, je uspela oblikovati biografski prikaz, ki se z »uradnim« ne sklada povsem, čeprav bo za nekatera obdobja različne vidike treba še razjasniti. Na podlagi maloštevilnih podatkov, ki že ves čas krožijo po Posočju in Piemontu, je bilo mogoče rekonstruirati mnoge etape na njegovi ustvarjalni poti, ob tem pa lik, ki je tekom let postal predmet deloma nerealnega prikazovanja, kar najbolj približati zgodovinski resnici. Raziskava se je osredotočila tako na arhitekturne vidike kot na osebne dogodke, saj je živel in delal v zgodovinskem obdobju, v katerem so vojaška kariera, politična pripadnost in opravljanje poklica predstavljali dejavnike, ki so bili med seboj neločljivo povezani. Čeprav lahko njegovo življenje v bistvu razčlenimo na tri obdobja, in sicer istrsko, posoško in piemontsko, pa je iz izsledkov moč razbrati, da je vez z Julijsko krajinom predstavljala rdečo nit njegovega bitja in žitja.